TEATRO SCELTO

DI

PAOLO GIACOMETTI

CAMILLA FAA

MANTOVA

PRESSO GLI EDITORI TIPOGRAFI NEGRETTI E C.

1857

VOL. I. FASC. VI.

PAOLO GIACOMETTI

(TEATRO SCELTO)

CAMILLA FAA

DA CASALE

Drama storico in 3 Atti con Prologo.

Questo Drama fu scritto per la Compagnia Giardini, *e recitato la prima volta in Firenze al Teatro Nuovo la sera del* 29 *Ottobre* 1846.

Mantova, coi Tipi degli Editori Negretti e C.

CAMILLA FAA

PERSONAGGI DEL PROLOGO

Camilla, figlia di
Ardenziano Faa, marchese di Bruno
Matilde, sua moglie
Il principe Ferdinando Gonzaga
La marchesa Isabella Mathei
Messer Raniero, segretario del principe

Scena — La Villeggiatura dei principi Gonzaga presso Casale
Epoca l'anno 1608

PERSONAGGI DEL DRAMA

Camilla, sposa di
Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova
Il principe Vincenzo, suo fratello
Isabella Mathei, sua moglie
La duchessa Margherita di Savoja
Il marchese Ardenziano Faa, ambasciatore
Il principe Vittorio Amedeo, fratello di Margherita
Giacinto, in età di sei anni, figlio di Camilla e Ferdinando
Messer Raniero, segretario del duca
Un servo

Scena — Atto I e II a Mantova — Atto III e Prologo le vicinanze di Casale
Epoca l'anno 1615

PROLOGO

Palazzo del Principe FERDINANDO nelle vicinanze di Casale.

SCENA PRIMA

ARDENZIANO indi MATILDE.

Ard. (*è appoggiato ad una finestra: dopo un momento entra Matilde*)
Mat. Che state osservando, marchese di Bruno?
Ard. Mentre voi mi chiamate così, io vedo là sulla sponda opposta del Pò, illuminato dal sole nascente il palazzo che mi fu rapito da ingiusta confisca.
Mat. Si direbbe che lo splendore del vostro nome fosse legato ai beni della fortuna, tanto ve ne affligge la perdita!
Ard. E che mi è rimasto?
Mat. Una coscienza illibata.
Ard. Ricchezza sconosciuta, e senza valore! Dite agli uomini, che giudicano l'uomo da ciò che sembra e non è, dite che Ardenziano Faa marchese di Bruno, ambasciatore dei duchi di Mantova alla corte di Milano, ha religiosamente sostenuti e difesi i diritti del principe suo padrone; e vi risponderanno, ch'egli con Giovanni Mendozza governatore in nome di Filippo III patteggiava la rovina della patria, e venne quindi sbalzato dalla sua carica; dite che vostro marito visse puro sempre ed ono-

rato, e vi mostreranno col sorriso della maldicenza deserto in Bruno il castello degli avi, e me quasi prigioniero relegato in Casale: e voi continuate a gridare che la mia coscienza è illibata, ed il popolo griderà alla menzogna - chi legge nella coscienza? - è il libro di Dio.

MAT. In lui dunque sperate.

ARD. Sì; ed egli ha già fatto scontare al duca Francesco Gonzaga, principe debole e codardo, l'ingiustizia colla quale ha pagato i miei lunghi servigi — Egli vide consumarsi e morire nella culla l'erede della corona, ed ora sembra spegnersi la vita nel suo corpo infermo e vacillante — Oh la mia maledizione non rimarrà senza frutto!

MAT. E dopo ciò io non posso comprendere come non abbiate avuto a sdegno di recarvi quì nel palazzo del principe Ferdinando: non è forse fratello del duca?

ARD. Ma ben diverso - e lo sanno in Casale — L'amicizia di lui redime la mia fama nell'opinione popolare. Io accettai l'invito di recarmi alla sua villeggiatura, perchè spero di acquistarmi in lui, che mi ama, un difensore, perchè Francesco potrebbe seguire nella tomba il figlio Silvio, perchè Ferdinando è principe ereditario, e perchè... non dico altro.

MAT. Ed io comprendo le vostre speranze. Ma recandovi ad abitare questo palazzo non pensaste a due cose.

ARD. Quali?

MAT. La prima, che noi abbiamo una figlia, bella come un'immagine di Guido Reni, che questa fanciulla è prodigiosa nel canto, e la sua voce, quasi celeste, inebbria, rapisce ogni cuore.

ARD. Anzi vi ho pensato.

MAT. La seconda, che il principe Ferdinando tocca appena i trent'anni, ed ama appassionatamente

la musica. Ed ora vi sarete accorto che quando Camilla canta, o suona l'arpa, Ferdinando pare rapito in estasi.

ARD. L'ho veduto!

MAT. Parliamoci dunque con maggiore chiarezza — Camilla è il solo vero tesoro che ci è rimasto, e che non potranno rapirci: io l'amo come le pupille de' miei occhi: e se alcuno osasse contaminare tanta virtù?...

ARD. Camilla saprebbe morire.

MAT. Ma è giovine, inesperta... e Ferdinando l'ama.

ARD. L'ama?... (*con gioia*) Non me ne sono avveduto: ne siete sicura?

MAT. Sì: — Ardenziano, leggo io la verità nell'espressione del vostro volto?... gioite di questo amore?

ARD. Sto pensando che Isabella figlia del marchese Mathei sta per divenire la sposa di Vincenzo Gonzaga fratello minore di Ferdinando.

MAT. Ed io credo che sia conveniente il partirsi di quì.

ARD. Non prima però che io abbia esplorato l'animo di Ferdinando, poichè se mai questa illusione divenisse realtà, se un giorno il serto, che ora porta Margherita di Savoja, passasse sulla fronte di Camilla...

MAT. La speranza vi accieca.

ARD. E voi fiaccata dalla sventura non osate sperare - Ma se non m'inganno ascolto la voce di Ferdinando: lasciatemi Matilde.

MAT. Poi vi chiederò una necessaria risoluzione. (*entra*)

ARD. Coraggio Ardenziano; tu hai forse generato l'angelo che deve salvarti.

SCENA II.

FERDINANDO e detto.

FER. Buon giorno, marchese di Bruno.
ARD. Io non lo sono più, signor principe.
FER. Vuol dire che io non divido la publica opinione, e compiango la debolezza di mio fratello che non vede co' propri occhi, nè pensa colla sua mente: ma otterrete giustizia: la mia voce basterà, io credo, a far muta quella dei vostri nemici: già sanno che godete la mia protezione.
ARD. Grazie, signor principe — Felice Mantova, felice il Monferrato, quando voi ne assumerete il governo!
FER. Io?
ARD. Oh fosse domani quel giorno!
FER. No.
ARD. Credete che non sia peso da sostenersi la porpora di duca?
FER. Al contrario, Ardenziano; e se io vi dicessi di non aver mai pensato al trono, di non averlo pur desiderato, voi non mi credereste — Sta bene che disprezzino il supremo potere quelli che non potranno ottenerlo giammai; ma chi è nato in una culla reale, chi sa di potere un giorno dominare una terra ricca e felice, e giura di non curarsi di ciò, egli mentisce. Un uomo solo, Andrea Doria, ha fatto solenne rifiuto d'una brillante corona, e forse non sarà mai immitato: ma nondimeno che dissero i suoi contemporanei? ch' egli aveva per viltà rifiutata la Signorìa, tanto fuori d' ogni forza umana sembrava l'inaudita virtù! Io non bramo però la morte di mio fratello; oh! non è sì

guasto il mio cuore; regnerò se lo ha decretato l'Eterno.

ARD. E quali notizie avete del duca?

FER. Nessuna da tre giorni — Forse il dolore di aver perduto il figlio aveva recato una scossa violenta alla sua salute; ma si consolerà nella fanciulletta Maria, ed io morirò forse prima di lui; vi è dentro di me una febbre che lentamente mi consuma; credetelo, io scenderò nella tomba senza aver regnato un giorno, un'ora sola..., non ne parliamo.

ARD. E quando pensate di ritornare alla corte?

FER. Ora sto bene quì; i giardini del mio palazzo sono veramente deliziosi - quì tutto sorride, il cuore sembra più libero e felice, ed io amo...

ARD. Voi?

FER. Sì - amo Casale, e le sue ampie e ricche provincie delle quali già fui governatore in nome di mio padre, quando voi eravate ambasciatore alla corte di Milano — Dopo la sua morte fui richiamato alla corte da Francesco, ma ne partii quanto prima per non turbare la sua pace.

ARD. Come? Non vi comprendo.

FER. Vi racconterò una storia che forse, in parte, ignorate. — La duchessa Margherita di Savoja, che fu poi la moglie di mio fratello Francesco, era giovine allora, bella e desiderata da molti principi italiani — Assieme al fratello Vittorio Amedeo attraversava il Monferrato per recarsi a Torino. I Gonzaga, voi lo sapete, furono quasi sempre in guerra col padre di lei Carlo Emanuele per le sue pretensioni sul Monferrato — Io accolsi i suoi figli con quelle dimostrazioni, che suggeriva la politica; ma giovine, ardente, mi accesi di amore per Margherita, e chiesi la sua mano. Le nostre nozze dovevano celebrarsi al più presto, quando

venne a morte il duca mio padre. Allora l'ambizioso Carlo Emanuele disse altamente che a lui era dovuto il Monferrato - come eredità del padre Filiberto - e dichiarava la guerra ai Gonzaga, dove la sua figlia non fosse divenuta duchessa di Mantova, e marchesa di Monferrato — Per non incontrare il pericolo di una guerra, che Mantova non avrebbe potuto sostenere, Margherita divenne la sposa di Francesco, avendo suo padre rotta ogni fede con me, perchè privo di una corona!

ARD. E voi amate tuttora Margherita?

FER. Ora? no; hanno dispregiata la mia mano, offeso, calpestato il mio orgoglio, e dimenticai ben presto un'amore giovanile; ed ora io...

ARD. Proseguite.

FER. Mi recai a Roma, e là mi sembrava di essere principe libero ed assoluto nel mio palazzo — Paolo V. mi accolse con ogni possibile dimostrazione di amore — Maria de' Medici, la mia amorosissima zia, mi creò protettore del reame di Francia, e sostenni l'onorevole incarico, con tanto zelo e coraggio da farne tremare il ministro di Spagna, per cui mi si levò contro l'ira di Filippo III, che ho sfidato più volte; ma opponendomi a tutti i divisamenti della Spagna, mi pareva vendicarmi di Carlo Emanuele genero del re.

ARD. Perdonate, o mio principe, ma voi non operaste con troppa prudenza — Carlo Emanuele è il primo guerriero del secolo, potentissima la Spagna, e se debole è l'animo di Filippo, vi accende un vulcano di fiamme l'astuto e terribile conte di Lerna - ed ora che il duca è infermo, voi restate quì inoperoso, senza pensare alle arti segrete del fratello vostro Vincenzo? Ormai che vi trattiene in Casale?

FER. Non posso partire...
ARD. Perchè? (*si ode di dentro il suono di un'arpa*)
FER. Oh!... ecco Camilla che ci distoglie da un penoso ragionamento... ascoltiamola. — Oh come è prodigiosa la sua mano! io l'ho osservata più volte; le dita volanti sembrano appena posarsi sulle corde, che rispondono al tocco sicuro con un'armonia nuova e divina... oh! ditele di cantare...
ARD. Voi troppo l'onorate, o mio signore.
FER. Vi è tale irresistibile incanto nella sua voce da rammolire l'anima la più traviata... in somma ditele che mi faccia udire una nota sola della sua voce.

SCENA III.

RANIERO e detto.

RAN. Signor principe — Un inviato di S. M. la regina di Francia chiede l'onore di essere ammesso alla vostra presenza.
FER. Ora... faccia anticamera.
RAN. Io gli dissi che vostra signoria era profondamente occupata, ma l'abate Gregorio Carbonelli soggiunse, la poesia che si contiene nell'arpa di madonna Camilla, deve cedere il luogo alla prosa di un diplomatico... onde io ho osato...
FER. Sempre spiritoso il mio carissimo abate.
ARD. Mio signore, la Francia potrà esservi utile un giorno... andate...
FER. Avete ragione: annunziatemi all'inviato di mia zia... (*Rani. entra*) Più tardi Camilla mi rapirà all'estasi della sua voce — Marchese voi siete il più felice di tutti i genitori; Camilla formerà un giorno la vostra fortuna. (*entra*)
ARD. Formerà un giorno la vostra fortuna! —

Oserò io sperare che Ferdinando alla vigilia di essere duca... il mio cuore palpita di gioja, di timore; non posso rimanere in tale incertezza... Camilla, Camilla. (*chiamandola*)

SCENA IV.

CAMILLA, e detto.

CAM. Eccomi ai vostri comandi, padre mio... Oh! perchè siete così pensieroso? Non posso vedervi accigliato.

ARD. No, buona fanciulla, oggi forse... sì sono lieto, mi abbandono alla speranza.

CAM. Così sarò lieta anch'io.

ARD. Tu suonavi l'arpa, ed io me ne stavo ad ascoltarti.

CAM. Vi è piaciuta quella romanza? è la mia prediletta.

ARD. Bisognerà che tu la canti.

CAM. Subito, se vi fa piacere.

ARD. La desidera il principe Ferdinando che ascoltava il suono della tua arpa con me, e ne rimase rapito.

CAM. Egli!... (*con dolore*)

ARD. Ti duole che altri ammiri il tuo genio?

CAM. Se avessi saputo che il principe era quì non avrei toccata una corda.

ARD. Perchè?... voglio anzi ch'egli ascolti la tua canzone della speranza, che è tanto soave.

CAM. Quella canzone... ah non la canterò più!

ARD. Ma quale n'è il motivo?

CAM. Ve lo dirò — Non posso più a lungo nascondervi un segreto che prima avrei dovuto svelarvi, che pesa sul mio cuore, come un rimorso.

ARD. Rimorso? — Ti ascolto con grande impazienza.

CAM. Era una bella notte di estate: io stavo seduta sul terrazzo della mia stanza che guarda il giardino - eravamo allora in casa nostra - la luna che rifletteva amorosa sul lago, il silenzio misterioso della notte, m' invitavano a cantare, e cantai la speranza — Ero quasi per terminare, quando abbassando gli occhi nel giardino, vidi appoggiato al salice del lago, un giovine che immobile stava a guardarmi... gettai un grido, mi ritrassi, e chiusi la finestra. Commossa da quella improvvisa apparizione, i miei occhi non potevano chiudersi al sonno... finalmente mi addormentai — Scorsero alcuni giorni, ed io non mi ero più affacciata a quella finestra, perchè mi sembrava sempre di vedere sotto i rami del salice quell' uomo ritto come una statua. Una sera... udii le prime note della mia stessa canzone ripetute soavemente... era una voce limpida, armoniosa; per un moto involontario mi affacciai;... era desso!

ARD. (*con ansietà*) Prosegui, Camilla, prosegui.

CAM. Ogni sera egli era là: io non so per quale forza segreta mi fermavo alcun poco sul terrazzo, egli mi parlava con tanta stima e rispetto, vi era una dolcezza così grande nella sua voce, che non mi parve di offendere il mio decoro rispondendo alle sue interrogazioni — Gli chiesi tremando il suo nome, e mi rispose ch' egli era cavaliere, della mia condizione, che desiderava di farmi sua sposa: allora ascoltai senza fremito la sua parola d' amore, e sentii che la mia anima rispondeva all' affetto del giovine misterioso... Oh! perdonatemi padre mio, fate che mi perdoni mia madre.

ARD. Ma il nome io voglio sapere, il nome di quel giovine.

CAM. Un giorno mi diceste che il principe Ferdi-

nando Gonzaga ci desiderava al suo palazzo - io vi obbedii con dolore, timorosa di non vedere più il mio amante; mi presentaste al principe...

ARD. (*con impazienza*) Ebbene?

CAM. Era desso!

ARD. Ferdinando?... ti ama dunque da molto tempo?... egli?...

CAM. Sì, e di un amore violento! Pensate quale rimanesse il mio cuore alla fatale scoperta, perchè io già amavo colui che credevo della mia condizione, e in un punto cadevano le mie dorate illusioni: io tremavo al cospetto del principe, ed egli osava ancora parlarmi del suo amore, egli mi prometteva onori, ricchezze ed io fremevo nel vedermi tenuta da lui tanto vile ed abietta, io, che ho sempre custodito il mio onore come un bene di Dio — Mille volte avrei voluto svelarvi quest' arcano doloroso, ma temevo i vostri rimproveri, quelli della mia buona madre; e si diceva d'altronde che il principe doveva recarsi a Mantova. Io sospiravo questo giorno, sperando che il cielo mi avrebbe ridonata la pace; ma ora che Ferdinando non parte, ora che il suo amore per me cresce più sempre, partiamo, padre mio; ve ne prego come non vi ho pregato giammai.

ARD. Figlia, il tuo onore è il mio — nessuno oserà macchiarlo me vivo — Ferdinando non è capace di sì enorme viltà. Sappi che in quest'amore io ho riposta omai ogni speranza... Sì, sento dentro di me una voce, la quale mi dice: Camilla è destinata a portare una corona.

CAM. Io?... Oh! è un delirio, mio padre.

ARD. No, non è delirio, perchè... oh! speriamo Camilla; tu devi redimere il nome, la fama di tuo padre... Dio forse ha destinato così.

CAM. Io sposa di Ferdinando?... impossibile!... non posso concepirne il pensiero...

SCENA V.

RANIERO, e detti.

RAN. Madonna Camilla, la marchesa Isabella chiede di vostra signoria.
CAM. La mia amica quì?... oh! la vedrò col più grande trasporto... Messer Raniero, conducetemi a lei.
RAN. Ella stessa viene da voi. (*via*)
ARD. Ti lascio con lei, e vado da tua madre; la felicità della tua amica forse ti farà concepire la speranza che non hai — Oggi parlerò al principe.
CAM. E se voi v'ingannaste?
ARD. Allora partiremo, te lo prometto. (*via*)
CAM. Oh! non vi è altro scampo per me.

SCENA VI.

ISABELLA, e detta.

ISA. Camilla.
CAM. Isabella mia!... (*si abbracciano*) ti sei ricordata della tua amica d'infanzia, non è vero?...
ISA. Oh! sì, ed era giusto che io ti venissi a ritrovare nell'epoca più felice e solenne della mia vita.
CAM. Ti fai sposa, lo so!
ISA. Mio padre mi conduce a Mantova dove mi attende il principe Vincenzo per condurmi all'altare.
CAM. E dov'è ora tuo padre?
ISA. Coll'abate Gregorio Carbonelli, che aspetta di essere presentato al principe Ferdinando, ed io volai fra le tue braccia;... ho bisogno di parlarti della mia felicità.
CAM. E sei veramente felice?...

Isa. Felicissima — Ma che? Non ne saresti persuasa?

Cam. Lo credo...

Isa. Forse ti sei immaginata che il mio matrimonio fosse contratto dall'interesse? Al contrario; il principe Vincenzo è stato per molto tempo a Bozzolo mia patria, accolto da mio padre con tutte le possibili dimostrazioni di stima, e si accese del più vivo amore per me: io ti dirò che tremavo di lui, perchè semplice marchesa, sposare un principe, un Gonzaga, mi pareva un sogno lusinghiero e fallace, una pazzia...

Cam. Difatti ciò mi sorprende.

Isa. Vincenzo mi parlava ogni giorno del suo amore, ma con tale dolcezza che io...

Cam. Non osavi sfuggirlo...

Isa. Mi prometteva onori, ricchezze...

Cam. E tu allora?...

Isa. Io pensando che quello fosse il linguaggio della seduzione...

Cam. Tu fremevi...

Isa. E lo respingevo con ira...

Cam. Così, così anch... hai fatto bene.

Isa. Egli finalmente partì...

Cam. Ah, Dio vegliava su te!

Isa. Ma mentre temevo di essere stata lusingata, e soffrivo, e mi sfogavo in lagrime, perchè il mio cuore l'amava immensamente, egli...

Cam. Ebbene?

Isa. Scrisse a mio padre, domandando la mia mano.

Cam. La tua mano?

Isa. Sì - immagina, o Camilla, la mia gioja — Egli diceva in quel foglio benedetto, che la sua vera gloria stava nell' essere degno di me...

Cam. Ma un principe può scrivere e parlare così?...

Isa. Eccone la prova - io vado a Mantova — Questo è l' anello nuziale.

CAM. Te felice Isabella! - e l'avvenire ti si dipinge coi colori della speranza?... Non temi?

ISA. E di che dovrei temere?... La distanza che pareva separarci non mi spaventa in faccia a tanto amore: una donna può aspirare a qualunque fortuna; e la tua bellezza, o Camilla, le tue virtù, non meritano forse una corona?

CAM. Che dici?...

ISA. Io te la desidero di cuore - spera almeno una unione, uguale alla mia...

CAM. Oh le speranze svaniscono come i sogni!

SCENA VII.

FERDINANDO e dette.

FER. Perdono, mia bella cognata, se mi sono fatto attendere - incolpatene il gabinetto — Ho dovuto intrattenere l'inviato di mia zia. Le dissensioni crescono in Francia, e si va preparando una guerra civile: Maria reggente del regno per essere Luigi XIII in età pupillare, deve combattere le arti dell'astuto principe di Condè, che per essere re, non rispetta il talamo di un'augusta regina, e vorrebbe provare illegittimo il reale suo figlio.

ISA. Quale infamia!... Ed il principe riuscirà nel suo progetto?...

FER. No; finora non l'ha osato apertamente. Ma come ciò non bastasse ad affliggere la mia augustissima zia, ella mi fa sapere che Carlo Emanuele pretende alla sua mano, e vuol gridarsi protettore del regno — Costui pone le mani da per tutto — Ma io vi vado parlando di politica, invece di rallegrarmi del prezioso acquisto che io fo di bella, e virtuosa cognata.

ISA. Grazie, signor principe - e dove lasciaste mio padre?

FER. Nel mio gabinetto — Egli stà ragionando collo spiritoso abate Gregorio Carbonelli, che non mi abbandona mai... Ma io vi vedo molto confusa...

ISA. Io non so come esprimervi tutti gli affetti dai quali è agitato il mio cuore, mentre vado incontro ad una fortuna, che so di non meritare.

FER. E perchè? Una donna bella e virtuosa è degna di ogni grandezza, di tutti gli onori... non è vero Camilla?

ISA. La mia amica non è di questa opinione.

FER. E perchè?

CAM. Perchè vi sono degli onori che disonorano la donna.

ISA. Ma io prima...

CAM. Saresti morta... è meglio morire.

FER. Oh! non parliamo di morte, ma di vita, di felicità; io vi annunzio, o Isabella, che la vostra amica Camilla verrà quanto prima alla corte di Mantova.

CAM. Io?

ISA. Davvero?

FER. È molto tempo che io ne sono lontano, e bramo di ritornarvi con qualche cosa di bello e di raro — Voglio offrire un regalo alla duchessa Margherita, nella sua prima damigella d'onore.

CAM. Come?

FER. Sì; è tempo che la famiglia Faa torni all'antico splendore, e verso il marchese Ardenziano si corregga l'ingiustizia di mio fratello Francesco — Non siete contenta, o Camilla, che vostro padre debba a voi grado e sostanze?..

CAM. Io sì, ma...

ISA. Questa nuova mi colma di giubilo: mia amica, lo crederesti? — Io più volte ho sognato di vivere con te, e sono certa che noi non ci separeremo fino alla morte.

CAM. Buona Isabella!

ISA. Ora però bisogna che io ti lasci; prendo congedo dal signor principe; la carrozza ci aspetta per condurci a Mantova - fate che io non debba troppo sospirare la venuta di Camilla, ora che me l'avete promessa.

FER. Siatene sicura. Annunziate a' miei fratelli il mio prossimo arrivo alla corte.

ISA. Camilla, addio dunque, per poco.

CAM. Sii felice!

ISA. Lo spero. (*Ferdinando accompagna sulla porta Isabella, Camilla stà per ritirarsi, Ferdinando le dice*)

FER. Camilla...

CAM. Signor principe non mi trattenete.

FER. Voglio sapere una cosa sola da te — Verrai alla corte di Mantova?

CAM. No.

FER. E perchè?

CAM. Domandatelo a voi stesso.

FER. Tremi di me, del mio amore... eppure non mi odiavi in quelle sere beate, quando mi permettevi di vagheggiare il tuo volto illuminato da una pallida luce, quando tutta mi schiudevi la dovizia del tuo canto.

CAM. Ah! pera il giorno, in cui per la prima volta ho modulato una nota, un accento; il giorno in cui il Cielo, che pur prevedeva la mia sciagura, non soffocava nelle mie fauci la voce che usciva libera e pura dalla mia bocca!

FER. Che dici? — Oh! mille volte benedetta la melodiosa tua voce; fu d'essa che mi avvisò della tua esistenza, e in quella prima sera ascoltandone il suono mesto e soave, credevo che un angelo smarrito su questa terra salutasse l'armonìa delle stelle, dalle quali era disceso — E perchè non vuoi più amarmi, o Camilla?

CAM. Perchè voi mi avete ingannata, e vedendomi

così giovine ed inesperta, volevate trascinarmi nel fango coperta di fiori.

FER. Nol credere, Camilla.

CAM. Perchè non mi diceste adunque che voi eravate principe, nipote della regina di Francia, cognato di Cesare, erede di un trono?

FER. Erede di un trono? — Oh io non regnerò! il Cielo farà vivere lungamente mio fratello, e da Margherita di Savoja nascerà il fanciullo erede del regno: la mia salute è debole; mi sono trascinato a trent'anni in mezzo ai mali ed ai patimenti; ed ora un fuoco struggitore consuma la mia vita; pochi anni mi restano, e, poichè io sono nato principe per non esserlo mai, e se ogni altra gioja mi è tolta, non privarmi del tuo amore, o celeste creatura; lascia che io dimentichi tutto al tuo fianco, e tu sarai la più ricca e potente fra le fanciulle.

CAM. E coperta di gemme, e tutta d'oro, dovrei invidiare la poveretta lacera e nuda, che sulla sera chiede all'altrui carità un tozzo di pane.

FER. Il mio amore non può che onorarti, tuo padre riprenderà in corte il suo grado...

CAM. Meglio per lui vivere in esilio, mendicante, prima di sostenere il disonore del suo sangue — Se non vi è noto che la povertà ha le sue gioie, voi principe, dovreste conoscere che il fasto e l'opulenza non hanno mai soffocato i rimorsi.

FER. Ma tu credi dunque che io possa dimenticare di averti amato? — Non è possibile — Sentimi - due sole fiamme ardono nell'anima mia - l'ambizione e l'amore - la prima di queste passioni forse non sarà mai soddisfatta, ma la seconda nessuno farà che non mi renda felice... io non posso vivere senza di te...

CAM. Ed io non posso morire presso di voi.

FER. Camilla, sono ambizioso ti dissi... e guai a

chi osasse resistere alla mia volontà... nessuno l'ha osato finora.

Cam. Io sarò dunque la più coraggiosa.

Fer. Tu mi seguirai alla corte di Mantova.

Cam. No - voi potrete forse affliggermi, perseguitarmi: voi siete potente... e molto potente: ma ad un atto indecoroso e vile... non mi piegherete giammai — Vostro fratello ci ha privati delle sostanze, e relegati in Casale; voi scacciateci anche di quì, dalla nostra patria; che importa? Sarà patria la terra che mi salverà dall' infamia.

Fer. E credi che tuo padre rifiuterà di tornare qual era marchese di Bruno, ambasciatore e ministro? Egli è ambizioso, io lo so, ed è perciò che lo chiamai al mio palazzo, ed egli ti comanderà di amarmi.

Cam. Egli?... ah! voi non avete una figlia, e vi perdono se così degradate il santissimo amore di padre.

Fer. In ogni modo pensa che tu devi essere mia.

Cam. Io penso a quella toscana Lucrezia, migliore dell' antica, a quella valorosa Mazzanti, che prima di essere tocca dalla mano di un furibondo, incontaminata si precipitò nell'onde dell'Arno: scorre il Pò sotto a questa finestra... io sono sicura. (*correndo alla finestra*)

Fer. Morire!... tanto ti sono odioso?

Cam. Amo l'onore —

Fer. (*fra sè*) Quale virtù!... ed io potrei contaminarla?

Cam. Ora vedrete se l'uomo che mi ha dato la vita, è così vile come voi osereste sperarlo... padre, padre mio...

Fer. Che fai?...

SCENA VIII.

ARDENZIANO, MATILDE e detti.

ARD. Figlia!...
MAT. Che avvenne, Camilla?
CAM. Il principe Ferdinando vi propone di tornare alla corte, di restituirvi ricchezze ed onori, a prezzo del mio disonore: che mi comandate?
ARD. Di morire prima. (*abbracc. con trasporto*)
MAT. Figlia!
CAM. Vedete, signor principe, che vi eravate ingannato —
FER. Quale fermezza!
MAT. Partiamo finalmente da questo palazzo.
FER. Come!... Camilla mi abbandona?
ARD. Signor principe, voi credeste adunque che io non avessi più anima, e l'ambizione mi facesse così vile e mostruoso da vendervi la mia figlia innocente? terra e cielo! nessun padre è stato ancora oltraggiato così! - vieni, vieni mia innocente creatura... fuggiamo di quì.
FER. Fermatevi — Camilla mi ha male compreso; io le dissi che sarebbe stata mia, e difatti le offro la mano di sposo.
CAM. Sposo? — Ferdinando!
ARD. Non m' ingannate?
MAT. Io credo di sognare.
FER. Sì; tanta virtù mi commuove, nè deve rimanere senza premio — Mio fratello sposa la marchesa Mathei, io la marchesa Faa di Bruno, e perchè voi più non abbiate a tremare sulla sorte della figlia, in quest' istante medesimo io voglio che si stringa il sacro nodo.
CAM. Così presto?...
FER. L' abate Gregorio Carbonelli sta nel mio gabinetto... andiamo.

CAM. Io non posso credere a tanta felicità... padre... madre mia...
ARD. Io n' era sicuro.
MAT. Purchè tu non debba piangere un giorno!
CAM. Piangere? (*guardando Ferdinando*)
FER. Vieni Camilla... dammi la tua mano.
CAM. (*è per istendergli la mano, ma arrossisce, e nasconde il volto fra le braccia della madre*)
MAT. Figlia!
FER. Tremi ancora?
CAM. No, non tremo più. (*gli stende la mano ed entrano*)
ARD. (*rimasto l'ultimo*) Ah non era un sogno la mia speranza! (*per p.*)

SCENA IX.

RANIERO, e detto.

RAN. Signor marchese. (*affannato*)
ARD. Ora non posso ascoltarvi. (*per p.*)
RAN. Indicatemi dove io possa trovare il principe. Un corriere a spron battuto è giunto di Mantova, e reca per lui questo foglio improntato di un suggello nero.
ARD. Nero?... (*con soprassalto*) Lo consegnerò io nelle sue mani.
RAN. All'istante. (*via dandogli il foglio*)
ARD. Non prima ch'egli sia lo sposo di mia figlia, perchè quì si contiene forse la nuova della morte di Francesco... Egli era infermo, gravemente infermo... Mio Dio! in quest' istante forse, Ferdinando pone sul capo a Camilla una corona di duchessa... Oh! vi frenate palpiti violenti del cuore... Che mi resterebbe più a desiderare sulla terra? Vili, tenebrosi cortigiani che macchinaste la mia rovina, io risorgerei allora terribile a tutti — Ah! se non è un il-

lusione la mia, grazie, o cielo, di non aver fatto giungere prima questo foglio;... pochi istanti forse bastavano onde l'ambizioso Ferdinando cangiasse pensiero:... ma nò, egli è là, e questo foglio è ancora nelle mie mani. — Quale impazienza... Ma parmi di udire delle voci.... Camilla è sua forse!... Oh! potessi rompere questo suggello fatale e vedere se... No, no, non m'inganno... Ah! eccoli che ritornano... fermezza e coraggio.

SCENA X.

FERDINANDO, CAMILLA, MATILDE e detto.

FER. Ella è mia per sempre.
CAM. Mio padre, perchè non veniste a benedirmi?
ARD. Fui trattenuto quì dal segretario di tuo marito... mi fu consegnata per lui questa lettera.
FER. Porgetela — Il suggello nero?... mi trema la mano...
ARD. Ed io...
CAM. Che sarà?
FER. (*dopo aver letto*) Ah!... il duca mio fratello ha cessato di vivere...
ARD. Io mi prostro al serenissimo duca di Mantova!
FER. Sorgete... Questa nuova improvvisa ricevuta ora nel dì della gioia mi atterrisce... Infelice fratello!...
CAM. (*con dolore*) Duca!...
FER. Sì, Camilla, mille volte avrò desiderato questo nome, ed ora mi costa lagrime... mio fratello è morto, ed io... bisogna che parta all'istante per Mantova.
CAM. Ah il dì delle nozze è giorno di lutto!
FER. Camilla, ciò che avrei fatto per te, non mi si permette più ora che stò per ascendere al trono; non posso darti publicamente il mio nome.

CAM. Come?

ARD. Che ascolto!

FER. Il marchese tuo padre è ancora in disgrazia della corte: è duopo prima che sia riconosciuta la sua innocenza, e quindi ti proclamerò duchessa di Mantova... ma per ora è necessario che questo matrimonio rimanga segreto.

CAM. Ah mio Dio!

FER. Non temere, o Camilla, io morirei senza di te: tu verraì intanto alla corte, come damigella della vedova di mio fratello.

CAM. Io?...

MAT. Lo prevedevo! la tua gioja è finita, o mia povera figlia!

FER. No - io l'amo egualmente; devo partire, ma voi mi seguirete; addio mia duchessa, ma per ora damigella d'onore... rammentatelo. (*via*)

CAM. Ferdinando? - ah egli arrossisce di me, ora che è duca!

ARD. Se fosse vero, maledizione sul mio capo!

CAM. Che dite?...

ARD. Perchè ho ritardato di consegnare quel foglio, sperando di porre una corona sulla tua fronte... io potevo salvarti...

CAM. E mi avete perduta.

ARD. Ah no!... Dio avrà pietà di noi!

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

Il palazzo Gonzaga a Mantova.

SCENA PRIMA

MARGHERITA e CAMILLA.

MAR. (*è seduta presso di un tavolino*)
CAM. (*seduta colle mani abbandonate sopra un' arpa, come se allora avesse terminato di suonare*)
MAR. Non canti più, Camilla?
CAM. Perdonate, signora duchessa, ma questo canto ha tristi rimembranze per me; mi ricorda la mia povera madre, che è morta...
MAR. Hai ragione, ma tu sei ben mesta, mia cara. Ferdinando volle darmi in te un' amica, una sorella, ed io ti amo teneramente — Le nostre dame però speravano che tu avresti recato il brio, la festività nella corte colla potenza della melodiosa tua voce... ma vi è tale mestizia ne' tuoi canti da fare spargere delle lagrime, anzichè invitare alla gioia — Da sette anni che vivi fra noi nessuno ha potuto ancora leggerti nell'anima... e a chi avresti svelate le tue pene se non ne parlasti mai a me... alla tua sorella?..
CAM. Sapete che vi è una mestizia, della quale non si saprebbe render ragione: ma ognuno può comprendere i miei affanni... la morte della mia genitrice, il padre che vive lunge da me alla corte di Milano, e quindi il ritrovarmi quì prigioniera quasi... e a ciò aggiungete la guerra

che già da tre anni arde fra Mantova e Savoja...

MAR. Questa deve affliggere me più profondamente — Da una parte combattono Carlo Emanuele mio padre, i miei fratelli; dall' altra Ferdinando... mio cognato... tu sei straniera a tutti —

CAM. A tutti!

MAR. La riconoscenza può legarti al duca, non altro.

CAM. Non altro!

MAR. E per me si combatte, per la mia bambina Maria, poichè mio padre sostiene che il Monferrato, essendo feudo femminino, a lei sola si aspetti.

CAM. Vostro fratello Vittorio Amedeo è in Mantova, non è vero?...

MAR. Sì. (*sospirando*)

CAM. E perchè sospirate?

MAR. Mio padre per continuare con più sicurezza la guerra, voleva che i Gonzaga mi rimandassero a lui colla fanciulletta Maria, cagione del sangue, che da tre anni si sparge. Appena estinto Francesco venne il conte Martinengo per recarci in Savoja: allora si oppose Ferdinando, ma ora chi sà che egli non mi conceda al principe Vittorio; ed io nel lasciar Mantova mi sentirò svellere il cuore, e quì resterà la mesta ed unica gioia della mia vita.

CAM. Io non posso comprendervi - la reggia del duca di Savoja, può esservi meno cara di questa? - là siete nata, quì perdeste uno sposo.

MAR. Sì, uno sposo freddo, accigliato, crudele, cui spesso riuscivano dolorose le mie carezze; uno sposo non scelto mai dal mio cuore, ma nelle cui braccia io venni gettata dalla politica, - uno sposo infine del quale io era schiava e vittima incoronata, con un altro amore che ardente, indomabile mi ferveva nell'anima.

CAM. Tanto infelice?

MAR. Sì - voglio essere più generosa di te, dirti la mia sciagura, e il perchè amo tanto questa terra che bagnai delle mie lagrime — Io dovevo essere la sposa di Ferdinando...

CAM. Di Ferdinando? (*alzandosi*)

MAR. Che hai?

CAM. Nulla, mi pareva che alcuno venisse ad interromperci.

MAR. Sì; giovinetta di quindici anni io col mio fratello Vittorio Amedeo passavo di Casale, e Ferdinando ci accoglieva, mi amava.

CAM. Ah! egli vi amava?...

MAR. Assai - lo diceva almeno — Dovevano celebrarsi le nostre nozze, quando io fui sagrificata a Francèsco, e nel palazzo, dove già io mi ero sognata tanto sorriso di Cielo, trovai la tomba di ogni pura affezione; solo mi durava nell'anima la rimembranza dei giorni vissuti a Casale, e l' immagine di Ferdinando mi era sempre presente... ora lo vedo almeno ogni giorno, respiro l'aria ch'egli respira, ed abituata a vivere separata da lui, mi sembra di essere abbastanza felice.

CAM. Ah!... (*sorgendo, per moto involontario, rovescia l'arpa*)

MAR. Camilla, perchè hai rovesciata l'arpa?...

CAM. Io?... il vostro racconto... mi toglie di mente... mi fa piangere.

MAR. E per me?...

CAM. Sì... piango per voi... e Ferdinando ora vi ama?

MAR. Non oso sperarlo - egli è sdegnato contro mio padre... le sue armi anelano a sterminare la casa nella quale son nata.

CAM. (*con gioia repressa*) Ah! è vero.

MAR. E poi, credimi Camilla, nei grandi la ragion di stato suol essere più potente dell' amore... l' infelice Isabella Mathei ne è una prova, pur troppo!...

CAM. Ella soffre assai, non è vero?

MAR. Sì; Vincenzo, prima di sposarla, seppe nasconderle il suo vero carattere - egli è astuto, ambizioso, egoista, dotto nelle arti delle corti; studia il principe di Condè, e difatti così viene, chiamato da molti — Egli circonda di galanteria i suoi vizii, e vedrai con quanta freddezza si disponga a far annullare il suo matrimonio.

CAM. Giusto Iddio! - e si può avere tanta perfidia? si può uccidere una povera donna?...

MAR. Camilla... quale agitazione!

CAM. Io fremo, mi agito per l'amica infelice.

SCENA II.

VINCENZO e dette.

VIN. Mia bella cognata, madonna Camilla...*(baciando loro le mani con tutta galanteria)*

MAR. Quali nuove ci reca il galante principe di Condè?

VIN. Grazie dell' elogio, giacchè vi vuole molto ingegno per sconvolgere una potente monarchia, quale è la Francia, dire illegittimo un fanciullo reale, gridarsi sovrano, ed essere creduto.

MAR. Non da tutti però, e frattanto la madre di Luigi XIII, è regina di Francia.

VIN. Si sta agitando la lite: ma io non so vedere quale rapporto possa avere il principe reale di Francia coll'ultimo dei Gonzaga, ed è perciò che il paragone mi onora, ed è lusinghiero sulla bocca di una bella donna, che non sapendo fare nulla di meglio, ama lo scherzo.

MAR. Cangiamo discorso.

VIN. Proponetene uno più spiritoso del primo: credo che vi sarà facile.

MAR. Ecco un epigramma — Il principe Vincenzo non nè manca mai.

VIN. Vedo che non dimenticaste il mio nome, e vi ringrazio.

MAR. Parliamo di cose più utili. Mio fratello si è ancora abboccato col duca?

VIN. No - la pace è difficile. Vostro padre ama appassionatamente il Monferrato, quasi fosse una bella fanciulla che si vuole ottenere a forza.

CAM. Per poi ripudiarla? (*involontariamente*)

VIN. No, sirena incantatrice; una ricca provincia non si condanna mai al divorzio.

MAR. Non è per se ch' egli chiede il Monferrato, ma per la mia figlia Maria.

VIN. Sì, certo; il duca di Savoja si è dichiarato protettore delle donne, e sostiene che nella successione del Monferrato, esse debbano escludere gli uomini, idea da cavaliere errante; ma il principe di Condè direbbe che proteggendo i diritti della figlia, egli voglia rifarsi delle perdite fatte oltre l'Alpi e dilatare il proprio regno... giacchè era troppo vecchio e geloso per isposare la Francia - nella regina Maria — Ma mi sembra che anche questo ragionamento vi disturbi, o duchessa.

MAR. Sì, non siete troppo galante questa mattina.

VIN. Eppure mi sono svegliato coll'idea di essere più galante del solito, giacchè devo dispormi alle nozze con Caterina de' Medici.

MAR. Come?...

CAM. Ed Isabella?

VIN. Il nostro matrimonio è sciolto legalmente.

CAM. E si può rompere così un sacro legame?

VIN. Sì, perchè era mancante di alcune formalità volute dalla legge.

CAM. (Me sventurata!)

VIN. (Ella si turba... Oh i miei sospetti!...) (*guardando Camilla*)

MAR. Ma voi amavate Isabella...

VIN. L'ho amata certamente - ma le cose hanno cangiato d' aspetto — Io sono ora l' erede di Ferdinando, legittimo successore del trono, se come spero, mio fratello non prenderà moglie, e capirete bene che una semplice marchesa non potrebbe mai essere riconosciuta, come duchessa di Mantova, dalla regina di Francia, e dall' imperatore Matthias, ai quali io sono strettamente congiunto, al pari di Ferdinando, (*sempre guardando Camilla*) mentre Caterina de' Medici, è la figlia del granduca di Toscana... onde agli occhi di tutte le corti io sono abbastanza giustificato.

MAR. Ma quella povera donna...

VIN. Quella povera donna ha la disgrazia di non essere...

CAM. È orribile un tale tradimento!

VIN. Tradimento?... mia cara ragazza voi cantate benissimo, suonate l' arpa per eccellenza... vorreste farmi udire una strofetta, una canzone?

CAM. Vorreste dire che io...

VIN. Che non si tratta di scale semitonate, di gorgheggi, e quindi non potete giudicare questa questione. Nella vita politica, l' amore, gli affetti di famiglia spesso convien che tacciano.

MAR. Ciò non imparai nella corte di mio padre.

VIN. Oh! egli sente altamente gli affetti di famiglia - e ne diede una bella prova, quando costrinse voi, sua amatissima figlia, a dar la mano di sposa a Francesco, che voi non amavate, rompendo la fede giurata a Ferdinando — Siete sfortunata questa mattina, perchè ho sempre ragione io.

MAR. Se mio padre ha dei torti, nessuno oserà rammentarli un giorno a fronte delle sue guerriere virtù, mentre di molti altri principi, minori di lui, non rimarranno che i vizi e l' adulazione,

e la menzogna cercheranno invano di onorare
i loro sepolcri. (*via*)

VIN. Queste donne che vogliono immischiarsi nella politica, sono amabilissime! — Madonna Camilla, voi pure avete delle idee ministeriali... ma vi prevengo che l'armonia rare volte si trova in un gabinetto diplomatico.

CAM. Signor principe permettete che io segua la duchessa.

VIN. Un momento, mia cara; voglio dirvi quattro parole — Voi siete bella... oh! bellissima... io me ne intendo... di più si osserva nella vostra fisonomia una certa pallidezza, un abbandono in tutta la persona, che potreste servire di modello a Guido Reni, se, come si dice, sta dipingendo la Maddalena...

CAM. Spiegatevi, signore.

VIN. Io sono un po' indovino — Si dice che mia madre Leonora de' Medici, quando era incinta di me, studiasse la negromanzia; io dunque so che voi siete innamorata...

CAM. Io?

VIN. Ma non basta - vi è anche chi vi corrisponde —

CAM. Signor principe...

VIN. Cogli astrologhi non si mentisce — Voi siete scomparsa più volte dalla corte; vi recaste in Bruno, feudo paterno; vi è un bel castello... giardini, fontane, boschetti... e in quell'epoca Ferdinando andava alla caccia...

CAM. Quale ingiurioso sospetto! — Voi pensate...

VIN. Io penso ch'egli venisse a suonar l'arpa, e a gorgheggiare nella solitudine coll'amorosa Filomela... D' altronde vostro padre colpito dalla disgrazia di Francesco, è ritornato alla corte di Milano... e quest'improvviso cangiamento di fortuna fa supporre che la figlia... ciò vi onora.

CAM. Signor principe non proseguite.

VIN. Io proseguo per darvi un consiglio: se mai Ferdinando vinto dalla vostra bellezza, come io lo fui da quella d'Isabella, vi offerisse un giorno la mano di sposo, badate ch' egli è duca... l'esempio della vostra amica vi renda avveduta, poichè Ferdinando dovrebbe forse ripudiarvi alla prima occasione.

CAM. Oh egli no 'l farà!... (*involontariamente*)

VIN. Come?

CAM. Dico che no 'l farebbe se io fossi sua sposa...

VIN. (No'l farà? - bisogna stare in guardia; mio caro fratello, tu devi morire celibe, e senza figli!)

SCENA III.

ISABELLA e detti.

ISA. Camilla!

CAM. Oh mia amica!

ISA. (*a Vincenzo*) Signore - io mi ritiro a Ferrara fra le suore di Dio, poichè non è giusto che colei, la quale ha portato il nome illustre dei Gonzaga, soffra che ogni giorno le si ricordi l'onta d'un vergognoso ripudio.

VIN. Lodo assai la vostra bella determinazione.

ISA. In quell'asilo della pace, dove s'impara a perdonare, io pregherò per Caterina de' Medici; nata all'ombra d'un trono, ed istrutta per tempo nei raggiri delle corti, sarà ben più esperta di me, nè potrete contrarre seco lei un matrimonio illegittimo.

VIN. Addio dunque, marchesa Mathei. (*per baciarle la mano ch' ella ritira*) Oh! perdonatemi, non pensavo che ora siete cosa celeste, ed il mio ultimo bacio potrebbe profanarvi... ricordatevi di me nelle vostre preghiere. (*esce dal fondo*)

ISA. Nè rimorsi, nè lagrime! Mi abbandona come una straniera — Oh! il suo carattere leggiero e galante doveva farmi accorta di un' anima

fredda e menzognera... ma chi non crede all'amore? — Io ricordo il giorno che venni a ritrovarti in Casale, allora ero felice, e nella mia soave illusione distruggevo i tuoi sospetti, i tuoi timori.

CAM. Ed è il tuo coraggio che mi diede la forza...

ISA. Che vuoi dire?...

CAM. Ah!... ho sofferto tanto senza parlare, ed ora che tu stai per abbandonare il mondo, avrei rimorso se tu ne partissi, senza conoscere lo stato della tua amica...

ISA. Parla, parla.

CAM. (*dopo un mom.*) Io sono moglie di Ferdinando...

ISA. Tu?...

CAM. Sì, dal giorno che noi ci vedemmo in Casale; ma il mio matrimonio deve essere, ed è stato finora un mistero. Offrirti un'idea delle mie pene, de' miei patimenti non è possibile, o Isabella — Avere uno sposo adorato come la luce, come la vita, parlargli rare volte, e sempre di furto, vederlo lieto e festevole in mezzo alle dame che anelano ad un suo sorriso, e spesso l'ottengono; e consumarmi sempre di dolore e di gelosia;... ecco da sette anni la mia vita — Qualche volta egli mi fece partire pel castello di Bruno, e là egli pure si recava col pretesto della caccia, e là, sì, te lo confesso, ho trascorse ore beate... oh! ma fuggivano veloci come il pensiero - mille volte mi sono gettata a' suoi piedi pregandolo di rendere palese il nostro matrimonio; egli lo prometteva, ma poi gli mancava sempre il coraggio, non osava affrontare lo sdegno della corte, dei principi, che avrebbero sorriso sui dolori di una povera donna — Dopo un anno diedi alla luce in Bruno, un fanciullo...

ISA. Tu sei madre?... oh! allora non hai nulla a temere.

CAM. È quello che penso io pure; una madre ispira sempre pietà — Oh se tu vedessi il mio Giacinto! — Oh! lascia che io te ne parli... è la prima volta che parlo di lui; egli è bello, candido, ricciolino, come un angioletto del paradiso: ogni altra madre sarebbe felice, ma di quì tutte le mie angoscie, perchè egli non è con me, viene educato in Bruno da persone straniere... poveretto! - ignora persino il nome de' suoi genitori, come se la colpa lo avesse generato... in quei pochi istanti che mi si permette di vederlo, non posso proferire quelle sante parole: sono tua madre... ed egli mi domanda sua madre!... oh! immagina gli strazi, le torture, dell' anima mia.

ISA. Sei ben più infelice di me!

CAM. Ed ora un altro pensiero mi toglie la pace — Margherita mi ha svelato il suo amore per Ferdinando... e nella tua sventura, mi sembra di leggere la mia... Ah! io non avrei il tuo coraggio, o Isabella... perchè sono madre, perchè amo Ferdinando, io l' amo come... non so, non posso proferirti altra parola.

ISA. Non abbandonarti così al timore — Ferdinando pure ti ama, non è vero?

CAM. Oh sì!...

ISA. Egli è generoso, e ben diverso da colui: soffri rassegnata... finalmente tu sai di essere sua moglie.

CAM. Oh! mia buona Isabella, tu procuri di consolarmi, mentre tu stessa...

ISA. Io sono sicura di non piangere più nell' asilo della pace; Vincenzo è stato troppo crudele verso di me perchè io possa ricordarlo colà. Bisogna partire... il mio vecchio padre mi conduce a Ferrara — Camilla, un bacio.

CAM. (*baciandola*) Mia Isabella!

ISA. E se mai ti colpisse un' eguale sciagura vieni

a ritrovarmi, ti saranno sempre aperte le braccia di un' amica fedele.

CAM. Ah! prega per me.

ISA. Sì sempre... addio!

CAM. Addio. (*l' accompagna sulla porta*) Il mio matrimonio fu celebrato nel giorno che Isabella andava a celebrare il suo... oh infausto presagio!

SCENA IV.

FERDINANDO, e detta.

FER. Camilla.

CAM. Ah!... Ferdinando...

FER. Ma perchè dovrò io sempre trovarti mesta e pensierosa? ognuno vorrà investigare l'arcano del tuo dolore... tu devi ridere, cantare...

CAM. Ridere! cantare!

FER. Che t' importa se ignoto è il nostro matrimonio? non trovi al pari di me qualche cosa di soave, d' innebbriante in queste gioie segrete e misteriose?

CAM. Sono così rare...

FER. Devo pensare allo stato, alla corona che si minaccia di rapirmi dall' ambizioso Savojardo... e credi, i miei giorni passano torbidi e amari come i tuoi, le mie notti agitate, e spaventevoli spesso, perchè sogno più volte di vedere Carlo Emanuele, ritto come un fantasma sul mio trono... ah! credi, più di te sono infelice— Ma tu forse ameresti più il titolo di duchessa, che quello di mia sposa?

CAM. Oh non sono ambiziosa... io! ma questa corte mi è ormai fatta insoffribile: i tuoi cortigiani, tuo fratello stesso, mi guardano in aria di scherno, e pensano forse che io sia la tua favorita - tu m' inviti a ridere, a cantare nel giorno

in cui la moglie di Vincenzo Gonzaga va a prendere il velo a Ferrara?

FER. Ma io mi chiamo Ferdinando Gonzaga; non temere, o Camilla.

CAM. Ah! mi hai compresa; il nostro matrimonio è legittimo, non è vero? — Ma fra le donne che ti circondano, non ve ne ha una, che doveva essere tua sposa?

FER. Margherita...

CAM. E tu l'ami?..,

FER. Amare la figlia di Carlo Emanuele? dell'uomo che mi ha dispregiato, che da tre anni affligge il mio stato con una guerra sanguinosa, i cui soldati portarono l'esterminio e la licenza, nelle mie terre di Moncalvo e di Alba? oh! non pensarlo, Camilla.

CAM. Perchè non rimandargli dunque la figlia colla fanciulletta Maria?

FER. Perchè egli osò sospettare che i Gonzaga, per togliere di mezzo le questioni di Monferrato, potessero somministrare il veleno alla madre e alla figlia.

CAM. Riputarti sì vile?...

FER. Oh! non parliamo più di ciò; ma di te, della tua pace.

CAM. Oh sì; sono sette anni che piango!

FER. Infelice! ho pensato di consolarti.

CAM. Farai riconoscere publicamente il nostro matrimonio?

FER. Non posso; ne scrissi in proposito a mia zia, a mio cognato, e n'ebbi fredda ed umiliante risposta... ah! sono principe, ma ho le mie catene sul trono, e non posso spezzarle.

CAM. Hai ragione.

FER. Ma senti Camilla - ho fatto spargere in corte la nuova che accoglievo presso di me un orfano, figlio di un prode morto nella guerra del Monferrato... e quest'orfano è tuo figlio...

CAM. Giacinto?... un orfano!
FER. Così noi lo vedremo ogni giorno!
CAM. Ah! purchè io lo veda e possa baciarlo, stringerlo fra le mie braccia ... e quando, quando verrà?
FER. Fu già recato alle tue stanze...
CAM. Mio figlio!... Ah! Ferdinando, s'egli mi domanda de' suoi genitori, mi permetterai di dirgli...
FER. No...
CAM. Gli tacerò il nome di suo padre, ma io non potrò tacere... e poi da' miei palpiti, da' miei baci si avvedrà che io gli ho data la vita... fra la madre ed il figlio, è la natura che ha posto un' arcana intelligenza di amore!
FER. Devi comandare a te stessa; ma non sai che tu allora lo perderesti per sempre?...
CAM. Ah! no, no... tacerò te lo giuro.
FER. Va, va, prudenza Camilla...
CAM. Tu mi ridoni mio figlio... ah!... (*per gettarsi al suo collo, Fer. volge attorno l'occhio*) Nessuno ci vede... (*si abbrac.*) Dio, Dio ti benedica!... (*entra*)
FER. Povera donna!... io le dovevo questa consolazione poichè non mi è possibile chiamarla a parte del trono... E se io dovessi perderlo?... ah! bisognerà che io ascolti Vittorio Amedeo... s'egli mi offerisse la pace io dovrei accettarla, perchè non potrò più a lungo sostenere questa guerra... pur troppo!... ma se il duca mi offerisse condizioni umilianti... umiliarmi a Carlo?... giammai, giammai.

SCENA V.

VINCENZO e detto.

VIN. Fratello.
FER. Che mi rechi, Vincenzo?
VIN. Si vanno spargendo certe voci in corte...

FER. Circa a che?

VIN. Riguardano l' orfano che accogliesti presso di te...

FER. Ebbene?

VIN. Sai che i cortigiani sono sempre sospettosi, e spesso non avendo che fare, si esercitano nella maldicenza...

FER. E non risparmiano il principe, lo so; non ho mai creduto di aver degli amici al mio fianco.

VIN. Dicono, per esempio, che se un principe dovesse accogliere presso di sè tutti i figli dei propri soldati, o i fanciulli dei quali è ignota la nascita, il suo palazzo diverrebbe un ospizio di trovatelli.

FER. Ammiro la filantropia de' miei ministri.

VIN. Ma spingono ben più oltre l'audacia — Vi fu chi osservando bene il fanciullo, ha creduto di ravvisare sul volto di lui i tuoi lineamenti.

FER. Sono anche fisonomisti i miei cortigiani? ringrazino il cielo che a me è ignota questa scienza, altrimenti andrebbero tutti ad adulare un altro sovrano.

VIN. Oh ma ciò che monta?... Sono scherzi della natura: ella crea certe fisonomie delle quali rimane invaghita ella stessa, al pari di un artista, ed ama di riprodurle.

FER. Fratello, - è bene che il linguaggio di corte taccia fra noi; io già ti conosco.

VIN. Che vuoi tu dire?

FER. Che colla bocca dei cortigiani esprimi i tuoi segreti timori.

VIN. Io davvero non ti comprendo.

FER. Tu hai creduto che quell'orfano potesse appartenermi, e tremasti d'innanzi ad un fanciullo di sei anni.

VIN. Io tremare?... perchè?...

FER. Perchè se mio egli fosse, andrebbero distrutte

le speranze che agiti in cuore, che già ti fanno vagheggiare la tomba fraterna.

VIN. Io non desidero il regno, nè mi farebbe tremare un fanciullo illegittimo...

FER. Che Roma potrebbe legittimare.

VIN. Forse... ma tu vai in collera per una semplice supposizione... (che ora è certezza per me). Parliamo di fatti reali — Le cose nostre sono ridotte alla peggio - il popolo sa che Vittorio Amedeo è in Mantova, e spera e chiede la pace: diffatti sarebbe impossibile continuare questa guerra — Cesare ci niega soccorsi, Maria de' Medici è occupata nelle guerre civili, e la Spagna sta per Carlo Emanuele — Solo ci resta qualche speranza in Cosimo II.

FER. Mi duole che dovremo i suoi soccorsi ad un tradimento.

VIN. Quale?

FER. Non fu dichiarato illegittimo il tuo matrimonio con Isabella per isposare Caterina?...

VIN. Ma tu mi parli col linguaggio delle donne... anche Camilla... la tua cantatrice... la sirena... mi rimproverava al pari di te...

FER. Ella?

VIN. Sì... anzi mi parlò in modo come se fosse la moglie di un principe e temesse un ripudio ella pure... ma se un sovrano si lasciasse commuovere dalle lagrime di una donna... guai! esse piangono così facilmente... ma sono certo che tu al mio posto avresti...

FER. Io non avrei tradito giammai.

VIN. Se si trattasse però di conservare la corona!.. perchè la morale è buona a questo mondo, e la predichiamo volontieri, finchè non nuoce ai nostri interessi, ma... bramerei vederti alla prova...

FER. Ciò non sarà mai.

VIN. Oh! nessuno può sollevare il velo dell'avvenire... e...

FER. Basti per ora: ascolterò Amedeo, e se il mio popolo domanda la pace l'avrà, purchè non mi costi umiliazioni, e disonore: e tu scolpisciti bene nella mente, e nel cuore, che la mia corona non passerà sulla tua fronte, poichè basta una mia parola per atterrare il tuo orgoglio, e le tue speranze... principe Vincenzo, pensateci bene. (*via*)

VIN. Egli ha contratto un matrimonio segreto, e quel bambino è il frutto del suo amore. Poche parole bastano a Vincenzo assai più giovane di te, o Ferdinando, ma nato fra i volumi degli astrologhi — Mio signor fratello, voi mi avete preparata una burla: mentre credo che a me si aspetti quella corona che sulla vostra fronte io mi divoro cogli occhi... ecco un fanciullo, un erede... E chi è colei che ha fatto battere il suo cuore? chi? e non lo sospetto forse da tanto tempo?... Camilla, la cantatrice!... Sì, sì Ferdinando fu sempre entusiasta della musica.. Ah l'armonia, questa figlia del Cielo, è discesa in terra per mia rovina!... Ma se io m'ingannassi?... se questo matrimonio non esistesse?... ecco ciò che mi è forza di conoscere.. e come?... Ah qualche demonio mi aiuterà!

SCENA VI.

MARGHERITA e detto.

VIN. Duchessa, ricercavate forse di me?

MAR. No.

VIN. (Che bella ispirazione!) Ma io ho piacere di vedervi, perchè per non perdere la mia riputazione di giovine galante, devo chiedervi perdono se questa mattina vi parlai aspramente. Io osai di condannare la condotta di vostro padre verso di voi, per avervi fatta sposa di

un uomo che non amavate: ma egli è perchè con dolore ho sempre considerate le vostre afflizioni, e so che anche al presente voi amate e soffrite...

MAR. Io?...

VIN. Sì, ma chi non vede spesso le lagrime ne' vostri begli occhi? — Io sperava che mio fratello non avrebbe tardato a consolarvi, dopo la morte di Francesco... Ma mi è nato un pensiero — Se Carlo Emanuele rinunziò ai proprii diritti sul Monferrato per le vostre nozze con Francesco... ora potrebbe fare lo stesso, se voi diveniste la sposa del duca.

MAR. Che dite?...

VIN. Sarebbe forse la prima volta che andrebbero d'accordo l'amore e la politica - io vi prometto di proporre a mio fratello un tale imeneo.

MAR. Ah se voi sapeste!...

VIN. Apritemi il vostro cuore, lo vedete, mi occupo della vostra felicità.

MAR. Ho veduto mio fratello, e mi disse che in nome di mio padre, che si arrese alle preghiere di Maria de' Medici, egli viene a proporre la pace, se Ferdinando è pronto a darmi il nome di sposa e di duchessa.

VIN. Possibile?... (Ah! ora saprò se esiste questo matrimonio.)

MAR. Ma Ferdinando si opporrà.

VIN. Non può opporsi, credetemi — Se Francesco per conservarsi il regno vi ha sposata, senza conoscervi, non lo farà Ferdinando, che vi amava, e vi ama...

MAR. Mi ama?...

VIN. Ne sono sicuro — Chiamiamo Camilla, e ponetela a parte della felicità, che vi è preparata.. ella dovrà gioirne... (ed io saprò ogni cosa) Camilla, Camilla.

SCENA VII

CAMILLA e detti.

Mar. Vieni, mia buona Camilla, e sappi a quale speranza si apre il mio cuore; io sarò forse arra di pace fra Mantova e Savoja, poichè mio padre deporrà le armi se Ferdinando acconsente a divenire mio sposo.

Cam. Vostro sposo?...

Vin. Sì, e voi potrete dar prova del vostro valore celebrando sull'arpa il felice imeneo.

Cam. Io?... e se Ferdinando non fosse più libero?..

Mar. Come?

Vin. Ah! vi è nota la ciarla che da qualche giorno occupa tutta le corte?..

Mar. Quale?

Vin. Si va dicendo che il mio amoroso fratello abbia contratto un matrimonio segreto...

Mar. Egli?...

Vin. Forse è una calunnia, ma se fosse vero, questo matrimonio è illegittimo: si può annullare, come il mio...

Cam. Ah! sarebbe un tradimento inaudito...

Vin. L'avete già detto un' altra volta, e le idee ripetute son prova di poco spirito — Mia cara non mancano mai ragioni o pretesti...

Cam. Ma se esistesse un figlio?...

Mar. Un figlio?...

Vin. (L'orfano!)

Mar. Tu lo sai?...

Cam. No... ma se fosse vero?...

Vin. Se fosse vero... non mi chiamano Condè forse? ecco un'altro Luigi XIII da dichiarare illegittimo... Sarà diviso dalla madre...

Cam. Ah!... (*appoggiandosi ad una sedia*)

Vin. (È dessa!)

MAR. Camilla, tu mi nascondi un arcano...
CAM. No - v' ingannate.
VIN. Venite, Margherita, venite dal duca, egli vi toglierà ogni sospetto, o timore...
MAR. Andiamo. (*vanno per partire*)
CAM. Ah !... (*come per arrestarla*)
MAR. Ma tu soffri, o Camilla...
VIN. No, gioisce della vostra felicità.
CAM. Sì... la gioia... il contento che...
VIN. Venite, venite. (*conducendo Margherita*)
CAM. Dio ! essi si amavano... sono perduta! (*si abbandona sopra una sedia*).

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

La scena dell'Atto precedente.

SCENA PRIMA

CAMILLA sola.

CAM. Io non posso più vivere in questa incertezza; s'ella dovesse durare un giorno ancora, basterebbe per farmi morire — Messer Raniero avrà pregato Ferdinando di accordarmi un breve colloquio, e sarà quì a momenti... ma il mio matrimonio non si può sciogliere; fu benedetto da un sacro ministro.... oh che importa?... le fredde e spaventevoli parole di Vincenzo sono indelebili nel mio cuore « ad un principe non mancano mai ragioni o pretesti, tutto tace quando parla l'utile della corona ». E mio figlio!... il mio Giacinto, me lo strapperanno i crudeli... Oh quanto tarda ad arrivare mio padre! secondo la sua lettera, oggi dovrei abbracciarlo... s'egli non si affretta, giungerà forse troppo tardi...

SCENA II.

FERDINANDO e detta.

FER. Camilla, vuoi parlarmi?
CAM. Sì...
FER. Ma tu tremi... le lagrime stanno per sgorgare

da' tuoi occhi - non sei contenta forse del dono che ti ho fatto in Giacinto?

CAM. Oh! io ho gustato istanti soavi, inebbrianti abbandonata al suo collo; ed egli mi ha baciato, ha posta la sua bocca sulla mia... ero fuor di me per tanta felicità, ma poi...

FER. Perchè arrestarti?...

CAM. Perchè sto per farti una interrogazione, e la tua risposta può farmi morire.

FER. Parla, toglimi di pena.

CAM. Ebbene, rispondimi in nome dell'onore: si può dichiarare illegittimo il nostro matrimonio?...

FER. E perchè tale domanda?...

CAM. Ne ho bisogno, se anche dovessi cader morta a' tuoi piedi, rispondimi in nome dell'onore: si può?

FER. Sì.

CAM. Ah! (*si abbandona*)

FER. Ma io no 'l farò.

CAM. Si può annullare?... ed in qual modo?

FER. Il ministro che accolse i nostri voti, non aveva legale facoltà di benedire la nostra unione... ma vivi tranquilla.

CAM. Tranquilla, quando dopo sette anni di pene, invece di un soave conforto mi si scopre questa terribile verità? quando so di essere stata tradita, immolata? - (*sorgendo*) sì, tradita, perchè non vi era altro mezzo per trionfare della mia virtù; immolata, perchè voleste una unione da sciogliere, quando fosse caduto l' incanto della mia bellezza, quando il vostro interesse vi consigliasse un altro imeneo... e mia madre lo prevedeva! ora ricordo le sue parole, ed io stolta, cieca, affascinata, non chiesi se un matrimonio contratto alla presenza di privato ministro valeva in faccia alla legge, perchè non osavo sospettare che un principe potesse commettere tanta inaudita perfidia, della quale l'ultimo dei suoi soggetti avrebbe vergogna.

FER. Calmati, Camilla.

CAM. Io nulla ti chiesi fuori del mio onore, che tu volevi macchiare; io piegai la fronte al tuo comando, ti ho amato di furto, e sapevo di essere tua moglie; ho soffocato la gelosia, ho sorriso col cuore lacerato; io diedi alla luce un bambino, che mi fu rapito appena nato, io la più infelice di tutte le madri, non l' ho ancora chiamato col nome di figlio; io ho sostenuto perfino di essere riputata la tua favorita, venduta alle tue ricchezze dall'ambizione di mio padre... e in mezzo a tanti patimenti, a tante torture non ho proferita un' ingiuria, un lamento... ed ora tu mi dici che il mio matrimonio è illegittimo, tu uccidi la vittima sofferente, rassegnata?... Ah non lo puoi, in nome di Dio, non lo puoi! (*cadendo a' suoi piedi*)

FER. Alzati, Camilla; tu non sarai divisa da me, no... ma perchè non vuoi credermi?

CAM. E posso crederti forse quando so che amavi Margherita, ch'ella ti ama? - ah sì! il vostro matrimonio è voluto dall' interesse di Stato, il mio condannato, rejetto...

FER. Forse vorrebbero che io scendessi a quest'atto; ma non l'otterranno giammai.

CAM. Ah, Ferdinando, io ho bisogno di crederti: cessata la fiducia nel tuo amore, tutto sarebbe finito per me: ora che mi è noto qual debole legame a te mi stringa, ora io non ispero che in te: le leggi non possono più tutelare i miei diritti di moglie e di madre; se tu proferisci una parola, io sono perduta.

FER. Torna alle tue stanze tranquilla, va ad abbracciare tuo figlio.

CAM. Mio soltanto?... almeno non me lo strapperanno, è vero?

FER. No; va, ora devo ascoltare Vittorio Amedeo.

CAM. Pietà, Ferdinando, pietà! (*s'incammina*)

FER. Camilla! (*richiamandola e stendendole le brac.*)
CAM. Ah!... io l'aspettavo... è così che bramo morire. (*slanciandosi fra le sue braccia*)
FER. Tu vivrai...
CAM. Io sono rassegnata a soffrire, ma...
FER. Va, e bacia nostro figlio.
CAM. Nostro?... è la prima volta che lo chiami così...
FER. (*le stende la mano che Camilla copre di baci*).
CAM. Ah ora sono sicura! (*entra nelle sue stanze*)
FER. Tanto amore!... ed io potrei calpestarlo? no: ella mi ha fatto padre; sarei un mostro. Venga Vittorio Amedeo, e avrà la mia risposta; io non accetterò mai la donna che mi fu ricusata quando un serto non brillava ancora sulle mie chiome; con una viltà non spegnerò la face di guerra. Ma come sostenerla, se l'astuto Filippo II vuol vendicarsi di me, quando ero protettore della corona di Francia a Roma, e sommistra armi al genero ambizioso, già tanto possente per se stesso?... e non vi è un solo principe che venga in mio soccorso!... tutti anelano la mia caduta!... E se queste nozze soffocassero per sempre ogni contesa, se non vi fosse altro mezzo per salvare un popolo dall'estrema rovina?... un popolo?... e quando ho pensato io al bene del popolo? ho versato mai una lacrima quando mille e mille guerrieri cadevano per sostenere le mie private ragioni? — Oh! duca di Mantova, non aver paura, nessuno ti ascolta; parli colla tua coscienza: non è la miseria della nazione che mi spaventa, ma il trono vagheggiato da fanciullo, e che ora vacilla, il trono al quale è legato il mio cuore con una catena dorata; e per conservarmelo dovrò io tradire una donna che si è a me affidata? - ecco la lotta terribile, che deve sostenere l'anima mia.

SCENA III.

VINCENZO, indi VITTORIO AMEDEO, e detto.

VIN. Fratello, viene Vittorio Amedeo.
FER. Sono pronto a riceverlo.
VIT. Salute a Ferdinando Gonzaga duca di Mantova.
FER. E marchese del Monferrato.
VIT. Non è decisa la lite, e finora la vittoria arrise alle armi nostre: tuttavia mio padre Carlo Emanuele vi offre la pace, se non ricusate accettarla.
FER. È duopo conoscere i patti.
VIT. Piacciavi ricordare che il Monferrato fu recato in dote a Federigo Gonzaga da Margherita figlia a Gian Giorgio, ultimo de' Paleologhi marchesi di Monferrato.
FER. E ciò che importa?
VIT. Moltissimo, o duca, giacchè per l'eredità di Violante Paleologa, maritata in Amedeo V di Savoja, e di Bianca in Carlo I, cadeva l'anzianità e successione nel mio grand'avo Emanuele Filiberto; tanto più che Bianca, per sentenza di Carlo V, veniva abilitata alla successione del Monferrato; e così si dichiarava apertamente feudo femminino.
FER. Ma l' imperatore Massimiliano ha sciolto la lite, quando congiunse il Monferrato al ducato di Mantova, onde i soli Gonzaga vi hanno diritto.
VIT. Noi non riconosciamo la decisione di Massimiliano, ma quella dell' invitto Carlo V - ed ecco la cagione della guerra, la quale può aver fine, se Margherita di Savoja tornerà ad essere duchessa di Mantova.
FER. In qual modo?

VIT. Unendosi a voi in matrimonio — Ricordate che doveva essere vostra, un giorno.

FER. E ricordo che mi venne poi ricusata.

VIT. Per la stessa ragione per cui oggi ve l'offro a nome di Carlo Emanuele.

FER. Ferdinando Gonzaga sa di essere assoluto signore del Monferrato, nè ha d'uopo di vendere i propri affetti per farsene legittimo possessore.

VIN. (Come?)

VIT. Così accettate una proposta di pace da quel Carlo Emanuele, le cui armi potrebbero farvi pentire di averla ricusata?

VIN. Fratello pensa...

FER. Io penso, che nessuno debba impor legge ad un principe. (*alzan. minacc., e con lui Vitt.*)

VIT. Sappiate adunque che il duca mio padre non voleva scendere a questo patto, quando sta con lui la vittoria; ma si piegava alle preghiere di Maria de' Medici, timorosa dell'ultimo danno preparato ai propri nipoti; ora però la vostra ripulsa colmerà di gioia il suo cuore che esulta nelle battaglie, poichè non gli resta che a combattere l'avanzo di un' armata inferma e tremante per essere duca di Mantova.

FER. Egli duca di Mantova?...

VIT. Ma che? sperate voi di resistere al guerriero di Savoja?... ci rivedremo dunque sul campo... addio. (*p. p.*)

VIN. (*piano a Vittorio*) Non vi allontanate ancora dalla corte.

VIT. (Attenderò.) (*si ritira*)

FER. (*andato a sedere*) Orgoglioso!

VIN. (*passeggiando*) Egregiamente! - ecco dunque riaperta una guerra sanguinosa, ecco Mantova, esposta al ferro sterminatore di Carlo.

FER. Ma che? i Gonzaga non hanno più armi forse?

VIN. E tu mi fai questa interrogazione? - ma va bene; un principe è sempre l'ultimo a conoscere le proprie forze... le sue illusioni però svaniscono col fumo delle artiglierie nemiche.

FER. Tu vuoi atterrirmi?...

VIN. Innalza un'altra volta il grido di guerra, e udrai che risponda il popolo che piange e geme per questa fatale contesa: ed ora che tutti sanno come ti venisse offerta la pace, chi ti salva dell'ira della plebe cieca e furibonda? — Cosimo II non si è destato ancora, e prima che giungano i suoi soccorsi sarà decisa la lite; (*avvicinandosi a lui, a bassa voce*) tanto è potente adunque la bellezza di una donna?

FER. Che dici?...

VIN. So tutto - i cento occhi d'Argo non valgono questi due — Ho parlato con Gregorio Carbonelli, e so che il tuo matrimonio con Camilla è illegittimo.

FER. Ma io non ho coraggio di renderla tanto infelice!

VIN. Hai ragione: e quando il popolo si affollerà tumultuoso sotto la loggia del palazzo, tu per placare l'ira implacabile della plebe, risponderai: non ho il coraggio di far piangere la mia donna; allora tutti si calmeranno, giurando di farsi scannare, prima di vedere una lagrima negli occhi della tua sirena... ne sono certo.

FER. Mio Dio!...

VIN. Se tu sei contento di perdere il regno, allora per terminare la lite, schiudi le porte di Mantova a Carlo Emanuele, consegnagli le chiavi, e conducilo tu stesso ad assidersi sul tuo trono.

FER. (*sorgendo*) Sul mio trono?...

VIN. E tu esci per sempre da tuoi stati, abbandona la patria, e accompagnato dagli evviva, o dalle fischiate, recati in una solitudine colla tua Camilla, che per consolarti ti canterà la canzone del re detronizzato.

FER. Ah giammai, giammai!...

VIN. Parmi che il tuo privato interesse ti persuada più assai che quello del popolo — Ora sei principe; e spero che non disapproverai più la mia condotta verso Isabella...

FER. Io?...

VIN. Lo proverai col fatto.

FER. Ripudiando Camilla?

VIN. O Camilla, o il trono.

FER. Ah!...

VIN. (È ambizioso - va bene; s' infranga questo imeneo, si annienti il fanciullo ch'egli potrebbe legittimare un giorno... al futuro saprò provvedere.)

SCENA IV.

RANIERO, e detti.

RAN. Serenissimo signor duca, l' inviato di Spagna mi ha incaricato di consegnarle questa lettera. (*la consegna e si ritira*)

FER. L'inviato di Spagna?

VIN. Credo d' indovinare qualche cosa.

FER. (*osservando*) Le armi di Filippo?... Questa lettera è giunta di Spagna.

VIN. Leggi, rifletterai dopo.

FER. (*apre e legge*) — « Onde por fine a questa « lunga e vergognosa quistione, che sconvolge « da tre anni la pace d' Italia, e tanto da vi- « cino interessa le altre potenze, io ho potuto « indurre l' irascibile Carlo Emanuele ad ac- « quietarsi col matrimonio di Margherita — Ac- « cettate questa condizione, o in caso diverso « sono ancora tanto generoso da avvisarvi, « che Mantova verrà smantellata in pochi « giorni dalle armi spagnuole — Filippo III - » Castigliana superbia!... smantellar Mantova? -

VIN. E lo farà.

FER. Lo farà? —

VIN. Quando promette certe cose, ricorda il padre Filippo II, che non mancò mai ad una promessa di sangue, ed a'suoi amici mandava il carnefice ad augurare il buon giorno.

FER. Oh dura condizione! - essere principe, e dover piegare la fronte ad un altro principe!

VIN. Non vedo in ciò nulla di soprannaturale: è la ragion di stato che così vuole.

FER. Oh! potessi in una immensa pianura veder schierati tanti soldati, quanti ora ne crea il mio pensiero ingigantito dall' ira, e ad ogni cifra di questa lettera domanderei all'orgoglioso spagnuolo un torrente di sangue!

VIN. Ma l'orgoglioso spagnuolo ha parecchie migliaia di baionette, e non create dal pensiero.

FER. Ah! poichè sono un principe debole, e vi ha chi può calpestare il mio capo coronato per gioco, in un giorno di festa; poichè l'ultimo de' miei soggetti è più felice di me, senza un nome d'orgoglio da sostenere, avessi almeno il coraggio di lacerare questa porpora, di dire a Filippo prendi ad incoronare un altro schiavo... ma no, io amo questa illustre schiavitù che mi permette di comandare ad un popolo... ed ora che si minaccia di togliermi il potere, io l'amo più di prima, io sarei pronto a baciare la mano del superbo che m'insulta, per un' ora sola di regno... ah! noi non possiamo scendere dal trono... là vogliamo vivere, morire, giacervi estinti come sulla nostra bara... e siamo tutti così! (*gettandosi sopra una sedia*)

VIN. Va bene - (*accostandosi a lui*) Or dunque è necessario questo matrimonio.

FER. Ma Camilla morirà di dolore.

VIN. Oibò; le donne lo dicono, ma non muoiono: la morte ha patteggiato con loro di non ve-

nire mai quando esse la chiamano. Vedesti Isabella? per quanto facesse non è riuscita ad ammalarsi.

FER. Ma Camilla mi ama troppo.

VIN. Meglio così: si sacrificherà volentieri alla tua pace, altrimenti vi sarebbe dell'egoismo nel suo amore - finalmente deve conoscere che non era degna di te, e sette anni di felicità devono bastarle — Di più sappi, che già è sparsa per Mantova la nuova delle tue nozze con Margherita; tutti le chiedono, le esigono... non puoi ritrartene... o rinunziare alla corona e veder questa città allagata di sangue, o ripudiare Camilla.

FER. Ebbene... sia così... Dio vede che vi sono costretto — Si raduni un consiglio, e decida della illegittimità del mio matrimonio.

VIN. Ora ti riconosco per mio fratello - vado ad ubbidirti - (prima ch'egli si penta.) (*via*)

FER. Ed ho pututo pronunziare quelle fatali parole? - dopo di aver promesso a Camilla... ma' io lo dovevo, - e perchè? perchè sono un vile, ed ho solo il coraggio di uccidere una donna, di strapparmi dalle braccia un figlio... e potrò dare a Camilla l'annunzio terribile?

SCENA V.

RANIERO e detto.

RAN. Signor principe, è giunto per la via di Milano il marchese Ardenziano, e chiede l'onore di essere ammesso alla vostra presenza.

FER. Egli?... ora!... venga - è forse il cielo che me lo manda; recherà a Camilla la mia volontà; uomo di stato, mi comprenderà più facilmente.

SCENA VI.

ARDENZIANO e detto.

ARD. (*agitato*) Signor duca.

FER. Marchese; perchè abbandonaste la corte di Milano?

ARD. Il governatore di Filippo, Mendozza, sta organizzando un' armata a vostro danno, ed ho creduto che non mi fosse più permesso di rimanere presso i nemici del mio sovrano.

FER. Operaste saviamente.

ARD. Adempito il dovere di suddito, mi resta ora ad adempiere quello di padre.

FER. In qual modo?

ARD. Già voi mi comprendete, e l'alterazione del mio volto può parlarvi abbastanza — Appena giunto, mi recai alle stanze di mia figlia; io non l'avevo veduta da due anni, e mi era noto che soffriva — Ella stava abbracciata a Giacinto... io l'ho creduta felice... ma osservando la sua fronte pallida e dimessa, gli occhi pregni di lagrime, svanì la mia breve speranza - ella non voleva confessarmi un dubbio, un sospetto che la consuma: ma non ha mai disubbidito suo padre: lo dovette. Rispondetemi, signor duca, e pensate che chi vi ascolta, è un vecchio che non ha altro bene fuori di quella creatura afflitta e sofferente - è egli vero che sta per dichiararsi illegittimo il matrimonio di Camilla?

FER. È vero.

ARD. È vero?... e non posso dubitarne poichè voi me lo dite... ah! sono giunto io dunque per vedere il disonore della mia figlia?

FER. Voi conoscete le vicende politiche — Spesso la mente di un principe deve operare in ripu-

gnanza col cuore — Per fermare la pace col duca di Savoja, io sono costretto a sposare Margherita; e poichè non ho il coraggio di parlarne a Camilla, a voi affido l'incarico di disporla al gran sacrifizio.

ARD. Ed io dopo due anni che non la stringo al mio seno, io dovrei darle un tal colpo? - io che sono la cagione di tutte le sue pene?... io, sì: oh! sappiate a quale lacerante rimorso rimarrei sulla terra — Ella mi pregava di abbandonare il vostro fatale palagio in Casale, ella, presaga forse di tanta sciagura, voleva sfuggirvi, ed io, a forza quasi, la costrinsi a rimanere, io che avendo letto nel vostro cuore, speravo risorgere dalla mia caduta, e vedere un giorno mia figlia assisa sul trono di Mantova... e Dio mi ha punito in questi sette anni in cui tutti i dolori di lei pesarono sull'anima mia, e fecero bianca anzi tempo la mia fronte; e Dio ora scaglia tutta la sua ira su di me... ah Ferdinando, colpite, colpite il capo dell'ambizioso... ma salvatemi la mia figlia innocente! (*cadendo in ginocchio*)

FER. Alzatevi, Ardenziano.

ARD. No, ecco il mio posto: vengano tutti a contemplare un padre nell'ora solenne del suo dolore.

FER. Alzatevi - leggete. (*gli dà la lett. di Filippo*)

ARD. Che è ciò? (*legge piano*) Oh! se Filippo, se Carlo Emanuele mi avessero veduto ai vostri piedi non avrebbero trattenuto le lagrime! - perchè non rispondete che siete stretto da un sacro legame?

FER. Perchè? - uomo ambizioso, poni una mano sul tuo cuore, e di' a te stesso; io non ignoravo che Ferdinando era l'erede di un trono, che mia figlia non sarebbe mai stata felice con un matrimonio tanto ineguale, eppure la

immolai alla mia ambizione; ed ora questa stessa ambizione costringe il duca di Mantova a ripudiare mia figlia - è così che deve parlare la tua coscienza, è così che devi scusarmi.

ARD. Oh! avete ragione - ma mia figlia dunque deve morire?...

FER. No, ella si recherà con voi a Casale, nel mio palazzo, e veglierò sempre sopra di lei.

ARD. Nel vostro palazzo!... no, signor duca, nulla deve ricordarvi a noi — Oh! mia buona Matilde, tu mi parlavi colla voce della verità, ed io non ti ho ascoltato; ma guardami ora dal cielo... tu lo vedi, io mi svelgo dal petto queste insegne di cui tanto mi affliggeva la perdita... (*togliendosi dal petto un medaglione*)

FER. Che fate?

ARD. Sì, io ve le restituisco, signor duca... esse abbrucierebbero le mie carni; io non sono più nè ministro, nè ambasciatore... voi vedete che se fui ambizioso so anche punirmi, e voi non avete un eguale coraggio.

FER. Ardenziano...

ARD. Ma da me imparate come una mano invisibile e tremenda percuota ed atterri l'uomo ambizioso. Carlo Emanuele si è arreso alle altrui preghiere, ma il Monferrato gli è necessario, e non è forse lontano il tempo in cui l'aquila di Savoja insanguinerà gli artigli entro quel capo che potè concepire e sostenere il martirio di una innocente...

FER. Uscite...

ARD. Oh! fatemi morire ora che sono ridotto a gettare la disperazione in quel cuore; ma ad ogni lagrima di mia figlia i Gonzaga daranno forse un rivo di sangue, poichè lassù nella mente di Dio si matura la vendetta di un padre. (*via*)

FER. E potrò io punire lo sfogo di quell'anima

esulcerata? - no, mi è forza soffrire i suoi rimproveri. — Povera Camilla! ora forse riceve la nuova fatale... Ah! mi sembra di vederla spirare d'affanno a miei piedi... E non potrei ancora salvarla?... Ah sì... (*come per avviarsi*)

SCENA VII.

VITTORIO AMEDEO, MARGHERITA e detto.

VIT. Signor duca.

FER. Egli!...

VIT. In questo momento ho ricevuto lettere di mio padre; egli vuole ad ogni modo por fine a questa guerra; Filippo stesso lo comanda - quale è dunque la vostra risposta?

MAR. (Io tremo!)

FER. (Bisogna consumare il sacrifizio.) Ho cangiato pensiero: io non mi lascio atterrire dalle minaccie, ma non posso chiudere le orecchie alle preghiere di un popolo che mi domanda la pace — Margherita, voi sarete un' altra volta duchessa di Mantova.

MAR. Ah Ferdinando!...

FER. Quanto prima saranno celebrate le nostre nozze.

VIT. Giuratelo.

FER. Lo giu...

SCENA VIII.

CAMILLA tenendo per mano GIACINTO, e seguita da ARDENZIANO e detti.

CAM. Non proseguire spergiuro. (*stende la mano sul capo di Giacinto*)

FER. Camilla!...

MAR. Che è ciò?...

CAM. Egli è che io sono la moglie di Ferdinando

Gonzaga, egli è ché questo fanciullo è figlio di Ferdinando Gonzaga.

VIT. Come?

MAR. Gran Dio!... ed è così, o Ferdinando, che voi vi prendete gioco di me?

CAM. (*nell'eccesso della disperazione*) Di tutto si prendono gioco costoro — Vogliono annullare il mio matrimonio consacrato da questa innocente creatura... Ah! fuggi, fuggi, o Margherita; perchè quì, tu lo vedi, è contaminata la santità degli affetti - tu pure fra poco sarai vittima della fredda ragione di stato, tu pure derisa, calpestata, poichè costoro sanno portare il tradimento nel tempio, sull'arra stessa di Dio!

ARD. Vieni mia figlia, torniamo a Casale...

FER. E la vi giungeranno le mie determinazioni...

SCENA IX.

VINCENZO e detti.

VIN. Il matrimonio di Camilla Faa verrà quanto prima annullato.

CAM. Ah!... (*si abbandona nelle braccia del padre*)

MAR. Infelice!...

ARD. Scendi, o sdegno di Dio, scendi e percuoti il capo di colui che così mi rende la mia povera figlia!...

VIN. Ma il consiglio ha deciso che frattanto il fanciullo illegittimo venga diviso dalla madre.

CAM. Dalla madre? (*abbracciando Giacinto*) Provatevi tutti a strapparlo dal seno della tigre...

MAR. Camilla, io me ne rendo mallevadrice, io lo custodirò...

CAM. Ah! pietà, pietà Ferdinando, io non chiedo che il figlio mio e parto rassegnata.

FER. Consegnalo alla duchessa...

CAM. Staccarlo da me?... (*per consegnarlo a Margherita, poi si pente e facendolo passare dalla parte opposta lo nasconde fra le sue braccia*) No, no... sono madre, non posso, sono madre!

MAR. Pensa, o Camilla, che io lo difenderò da qualunque pericolo, lo giuro in faccia a Dio.

CAM. Ebbene, sia così... io vi consegno la mia vita, il mio sangue.. (*baciandolo*) povera creatura abbandonata... Ah! difendetelo... perchè gl'infami vorranno perderlo...

FER. Camilla, io giuro...

CAM. Avete infranto il più sacro di tutti i giuramenti... Andiamo, padre mio... (*p. p.*) Ah! un bacio ancora... non lo vedrò forse mai più! (*tornando al figlio, e senza poter proferire parola cade in ginocchio dinnanzi a Margherita, raccomandandole il figlio che copre di baci*)

MAR. E non sono madre anch'io?...

CAM. Ah è vero, è vero!... una madre non può tradirmi!

FER. Camilla...

CAM. Signor duca... è sangue vostro...

FER. Ah! (*corre e bacia Giacinto*)

CAM. Ferdinando!... (*estatica*)

ARD. Vieni... (*traendola*)

FER. Perdono, perdono!...

CAM. Mio figlio vi raccomando... mio figlio! (*esce sostenuta dal padre*)

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

Il palazzo in Casale come nel Prologo.

SCENA PRIMA

ARDENZIANO ed ISABELLA.

ISA. È dunque vero? La povera Camilla reietta da Ferdinando?

ARD. Pur troppo!... Grazie, della vostra premura.

ISA. Appena ebbi la lettera di Camilla, chiesi permesso alla pietosa direttrice dell'ospizio di Ferrara, e volai in Casale - io avevo preveduta la disgrazia di Camilla — E come la sopporta?

ARD. Oh non posso esprimervi i suoi patimenti! — Sono scorsi due mesi dal giorno in cui abbandonammo la corte — Io non volevo abitare questo fatale palazzo, dove fu consumato il suo sacrifizio, ma Camilla lo ha voluto; si direbbe che ama tutto ciò che le ricorda la sua felicità - ella spesso si reca presso il domestico altare, dove fu celebrato il suo matrimonio; ivi, immemore d'ogni altra cosa, rimane inginocchiata, estatica, sorridente... ma la sua anima soffre... oh! ne sono sicuro: spesso ascolto nella notte i suoi gemiti prolungati, nei quali vi è sempre il nome di Giacinto... e quando vede un fanciullo al collo della propria madre,

allora piange dirottamente, e poi per molti giorni non proferisce più una sola parola... - ed io soffro più di lei, io che l' ho barbaramente immolata.

ISA. Povero padre!

ARD. E quando dopo pochi giorni giunse la nuova che il suo matrimonio era sciolto legalmente, e veniva dichiarato illegittimo il figlio... oh allora se voi l'aveste veduta!... credevo che la sua ragione si fosse smarrita... ed ora voi non la riconoscerete più... è una vita che si consuma, un'ombra che si va dileguando!

ISA. E il matrimonio di Margherita fu celebrato ancora?..

ARD. No, sarebbe l'ultimo colpo: ma forse ciò non avverrà, perchè fu riaccesa la guerra, e Carlo Emanuele è già padrone di molte terre del Monferrato.

ISA. Fate che io veda Camilla.

ARD. Non deve tardare ad uscire dalle sue stanze: già tre volte mi ha fatto chiamare per domandarmi se eravate giunta al palazzo.

ISA. Conducetemi a lei...

ARD. Oh!... eccola... osservate in quale stato.

SCENA II.

CAMILLA e detti.

ISA. (*correndole incontro*) Camilla... amica mia!...

CAM. Oh Isabella!... finalmente! (*si abbracciano con trasporto*)

ARD. Figlia, ti lascio coll'amica desiderata... uno sfogo forse ti solleverà... ve la raccomando; torno fra poco. (*parte dal mezzo*)

ISA. Ebbene? non mi dici nulla? a che pensi ora?

CAM. Penso che sette anni addietro in questa sala

medesima tu mi parlavi della tua felicità alla quale volavi incontro... e dopo pochi momenti io pure ero felice!...

ISA. Oh! non parliamo del passato, sorella mia.

CAM. Sì, sorella d'amore, e di tribolazioni. Ma la mia sciagura fu ben più terribile della tua.

ISA. E perchè?

CAM. Tu non avevi un figlio, un figlio bello, adorabile come il mio Giacinto, e che mi fu svelto dalle braccia barbaramente - tu non puoi comprendere i dolori di una madre - no, bisogna essere madre — Ferdinando, lo avrei forse dimenticato... ma Giacinto!... Oh! non sperare ch'io ti parli di altra cosa: non lo potrei, i miei affetti si sono tutti concentrati su lui!

ISA. E sai dove si trovi al presente?

CAM. No - mille volte mandai e chiederlo, e nessuna risposta; scrissi a Ferdinando che me lo inviasse per un'ora sola, perch'egli non può sapere ancora che io sia sua madre... e se una volta sola, mi avesse chiamato con questo nome celeste, mi pare che avrei sorriso su tutte le mie pene per quella santa parola... e nessuna risposta!

ISA. Non gli avranno consegnata la tua lettera...

CAM. Sarà così — Vedendomi negata quella gioja, pregai che mi avessero pietà, inviandomi il ritratto di Giacinto... e neppure il ritratto, che volevo portare al collo coi capelli di mia madre...

ISA. Oh sono molto crudeli!

CAM. Egli è morto... è morto!

ISA. Che dici?

CAM. Lo avranno ucciso per timore che un giorno egli vendicasse la madre.

ISA. Ma tu voi accrescere la tua infelicità con questi timori - coraggio, Camilla, sostieni nobilmente il dolore, il cielo ti spedirà poi il giorno della consolazione - vedi, io ora sono felice.

CAM. Tu?

ISA. Sì, ho pianto, ho combattuto, ma di lassù mi venne il coraggio — Fra quelle mura benedette dove io albergo, non si piange, no, perchè vi regna una calma, una serenità di paradiso; e se qualche volta ci assalgono le memorie della vita perduta, e si pensa alla terra, subito una voce soave incomprensibile ci ragiona del cielo, la mente allora si solleva, il cuore anela ad un bene eterno, e in Dio, amore infinito, si acquieta ogni affanno terreno.

CAM. Oh se io pure potessi provare queste gioie misteriose delle quali mi parli!... ma no, fra quelle mura porterei un cuore, che non può perdonare ancora le torture che io soffro... Oh Giacinto!... figlio mio!...

SCENA III.

SERVO e dette.

SER. Signora marchesa, la duchessa Margherita è entrata ora in palazzo, e chiede di vostra signorìa.

CAM. Ella!... (*con ispavento*)

ISA. E perchè tremi? - fatela passare all'istante. (*servo via*)

CAM. È forse quì che vengono a celebrare il matrimonio, sull'altare che... Oh! ma è a lei che consegnai Giacinto... mi parlerà di mio figlio, forse mi reca il ritratto... oh venga, venga, il Signore me la manda! se anche dovessi assistere alle sue nozze... non importa... se mi dirà che Giacinto è sano, felice... quanto tarda!...

ISA. Eccola, eccola.

SCENA IV.

MARGHERITA e dette.

MAR. (*verso la porta*) Attendetemi, Luisa.
CAM. Ah signora duchessa!...
MAR. Camilla!... Voi quì Isabella?...
ISA. Venni al soccorso dell' amica infelice.
CAM. Mio figlio? per pietà, parlatemi di mio figlio... Vive egli ancora?
MAR. Vive.
CAM. Vive?... ah! grazie! ora sono rassegnata a tutto.
MAR. Isabella, compiacetevi di lasciarmi sola con Camilla.
ISA. Volentieri, poichè la vostra venuta ha già consolato l' amica mia; abbiate compassione del suo stato se mai...
MAR. Non dubitate, io credo di essere stata una sorella per lei.
ISA. Coraggio Camilla, mi ritiro nel tuo gabinetto. (*entra*)
MAR. Camilla, tu credi che io venga ad affliggerti, non è vero? — Oh! se tu avessi riposta in me maggiore fiducia, ti avrei forse risparmiato tanto dolore — Sappi frattanto che Ferdinando, oggi verrà ad abitare questo palazzo.
CAM. Egli quì?
MAR. Sì: so ch' egli mi seguiva; ma per visitarti prima di lui, ho viaggiato la notte - egli crede ch' io sia diretta alla vòlta di Torino soltanto.
CAM. E... le vostre nozze?...
MAR. Le mie nozze?... ascoltami, Camilla — Io amavo Ferdinando, lo sai, ma te amavo del pari - i tuoi segreti affanni mi colmarono di amarezza, e avrei voluto farti felice — Finalmente conobbi la fonte delle tue pene, o sven-

turata; e le tue lagrime, la tua materna disperazione, commossero il mio cuore nato a soffrire: - io non potevo comprare la felicità a prezzo della tua eterna sciagura, e l'uomo che ti tradiva non doveva essere più mio: l'ho giurato a me stessa, quando ti veniva strappato il fanciullo, al quale aprivo le braccia, e tu non leggevi ne' miei occhi la pietà dalla quale tutta era compresa l'anima mia: tu tremavi di me.

CAM. Ah, signora...

MAR. Alla presenza di tutta la corte ho solennemente rifiutata la destra di Ferdinando; invano mi pregava il fratello Amedeo, invano mi si dipingeva una guerra sanguinosa, invano mi scongiurava Ferdinando...

CAM. Egli stesso?

MAR. Sì, perchè tremava di perdere il trono; ma è così, io dissi, è così che Dio vendicherà una donna tradita — Allora vi fu chi minacciava di uccidere Giacinto...

CAM. Mio figlio?...

MAR. Puoi immaginare chi fosse l'infame: Vincenzo il quale temeva che il duca potesse legittimare il figlio; avrebbe voluto aver nelle mani Giacinto, ma tu a me lo avevi affidato, era cosa sacra al mio cuore, sarei morta prima di tradire una povera madre - egli non si è mai partito da me, si è cibato alla mia mensa, ha dormito nel mio letto, e se nella notte ascoltavo qualche rumore, tendevo l'orecchio, celando fra le mie braccia il fanciullo, mi sentivo capace di respingere qualunque violenza; io te lo serbai bello, sano, felice... ecco che ha fatto una donna che tu reputavi nemica.

CAM. Ah mia madre non poteva amarmi di più!

MAR. Ed ora che ho adempito a questo sacro dovere, ora che io mi reco a Torino presso mio padre...

CAM. Ebbene? che avete fatto di mio figlio?

MAR. Prima di partire m'imposero di consegnarlo ad un uomo vile e devoto a Vincenzo che lo avrebbe custodito.

CAM. Ah!

MAR. Ma io lo corruppi coll'oro, ed invece di recare Giacinto alla sua abitazione, lo recò in un luogo sicuro, dove io dovevo passare colla mia carrozza, ed io ti ho recato Giacinto.

CAM. Ah!... non è possibile.

MAR. (*che sarà andata a prend.*) Eccolo... eccolo...

CAM. Giacinto!... mio figlio!... (*abbracciandolo con tutto il trasporto*) Ah! signora, angelo di salvazione... (*cadendo a suoi piedi*) Oh come è bello!... grazie, grazie... due mesi senza vederlo!... Giacinto, mio caro Giacinto!... benedizione... benedizione!

GIA. Madre mia!... (*abbracciandola*).

CAM. Madre?... angiolo mio, mi hai chiamato madre?

GIA. Ti voglio tanto bene, madre mia.

CAM. Un'altra volta?

MAR. Io gli ho insegnato a chiamarti così, ad amarti..

CAM. Voi?... oh! siete una donna del paradiso... voglio baciare le vostre ginocchia.

MAR. No, no...

CAM. Mio figlio mi ha chiamata madre... oh! io non soffro più; non ho mai sofferto, non odio più alcuno, perdono a tutti, non so che amare!

MAR. Io ho fatto tanto bene a quell'anima... oh qual gioja si ritrova in un'azione virtuosa!

SCENA V.

ARDENZIANO e detti.

ARD. Camilla - che vedo? — Signora duchessa... Giacinto? — (*baciandolo*)

CAM. Sì, il figlio mio, che mi fu recato da questa santa donna... Ma voi siete agitato...

MAR. Che avvenne?

ARD. Ho veduto nel cortile la carrozza del duca - ne scese egli stesso accompagnato dal fratello Vincenzo, e già si trovano nel gabinetto.

CAM. Essi!... vengono forse per rapirmi un'altra volta il figlio?...

MAR. No, Camilla, - è cessato il motivo per cui egli ti ha ripudiata - la regina di Francia e l'imperatore indussero mio padre ad acquietarsi col possesso di alcune terre del Monferrato, la pace è fermata: forse l'amore riconduce Ferdinando al tuo seno.

CAM. L'amore? dopo di avermi avvilita al cospetto di tutti? - padre mio, a voi affido Giacinto, celatelo nel segreto delle mie stanze.

ARD. Sì, e prima di rapirmelo mi toglieranno la vita. (*via con Giacinto*)

MAR. Camilla, io non posso, nè devo incontrarmi in Ferdinando: io torno alla mia patria; abbandono la corte di Mantova con uno slancio di amicizia generosa, e forse Dio mi terrà conto di un gran sacrifizio... oh! possa Ferdinando farti ancora felice... e tu ricorda qualche volta l'infelice Margherita, che farà voti per la tua felicità... Addio. (*si abbracciano, e Mar. parte*)

CAM. Felice? — Ah! sì lo sono perchè ho meco mio figlio, ma ogni altra gioja è finita per me... e se Ferdinando pentito ritornasse fra le mie braccia... egli? non ha mai amato che il trono: ora lo attendo senza timore. (*siede*)

SCENA VI.

VINCENZO e detta.

VIN. Camilla. (*dal gabinetto*)

CAM. Ah! — Voi?

VIN. E perchè tremate nel rivedermi?

CAM. Io? — no; una volta tremavo al vostro cospetto, come d'innanzi al genio del male, ma ora sono tranquilla.

VIN. È ciò che io desideravo, perchè devo ragionarvi di cosa che richiede tutta la pace dell'animo - ecco quì - il duca sta nel suo gabinetto, non osa parlarvi, - e ha mandato me che sono più coraggioso... colle donne.

CAM. Parlate.

VIN. Mio fratello è principe, ma la sua volontà non è libera.

CAM. Dipende da voi?

VIN. Non da me - ma, i suoi ministri, i principi alleati temono ch'egli pentito possa con un nuovo imeneo chiamarvi a parte del trono.

CAM. Lo stimano molto debole!

VIN. Quindi per assicurare la pace del vostro sovrano, e togliere ogni sospetto, è necessario che voi passiate ad altre nozze.

CAM. E con chi?

VIN. Con degno e nobile cavaliere.

CAM. Ed è Ferdinando che mi prega di ciò?

VIN. Egli stesso.

CAM. Dite dunque a Ferdinando che chi può tradirne una, sa tradirne mille, ma io non ho tradito mai - l'amore e la fede a lui stoltamente giurata, alimentarono sempre la mia vita, perchè io l'ho amato...

VIN. (S'egli l'ascolta!...)

CAM. Immensamente amato.

VIN. A bassa voce.

CAM. Ah temete ch'egli mi ascolti, e cada a miei piedi?... Oh egli è troppo orgoglioso per farlo, nè io lo rialzerei - siate tranquillo — Non per questo sarò mai sposa di un altro; lascio ai Gonzaga l'incostanza ed il tradimento, a voi cui parvero divini i vezzi d'Isabella Mathei, finchè non fu vostro interesse di palpitar per

un'altra; ma io benchè in segreto ho portato il nome di Gonzaga, e lasciarlo per assumerne un altro, sarebbe viltà.

VIN. Voi, già ve lo dissi, cantate benissimo, ma...

CAM. Ma mi diceste ancora, che le idee ripetute sono prova di poco spirito.

VIN. Voi non sapete in qual luogo vi trovate.

CAM. Non lo sapevo; voi me lo insegnaste.

VIN. Saprete dunque che essendo voi libera, Ferdinando, per togliere ogni timore sarà costretto a far morire il figlio...

CAM. Il figlio?...

VIN. Sì, - ed ora non veglierà più in sua difesa Margherita.

CAM. Margherita?... no...

VIN. Sappiatelo finalmente... Giacinto è ora nelle mani di un uomo venduto al mio oro.

CAM. (Oh egli è là!)

VIN. E forse in questo momento un pugnale pende sulla sua testa!...

CAM. Un pugnale ora che (ah... non parlo, non parlo!)

VIN. Volete dunque ch'egli muoia?

CAM. Non morirà.

VIN. E chi potrebbe salvarlo?...

SCENA VII.

FERDINANDO e detti.

FER. (*dal gabinetto*) Io.

CAM. Ferdinando...

VIN. (È giunto troppo presto!)

FER. Fratello, io non ti avevo incaricato di una missione tanto umiliante per lei. — Camilla, ho tutto ascoltato: la tua eroica fermezza mi commuove; ora che sono cessate le ragioni che mi obbligavano a ripudiarti, ora per provarti se

ti amo ancora, sfiderò l'indignazione della corte, l'odio de' miei congiunti; sì, io ti propongo un nuovo legittimo imeneo, e ti proclamo duchessa di Mantova.

VIN. Che ascolto!

CAM. Ora che sono cessate le ragioni che ti obbligavano a ripudiarmi? — Oh! non tremate, o Vincenzo, perchè io non sono sì abietta, benchè calpestata — Se la tua corona, o Ferdinando, fosse la più splendida dell'Europa, io la rifiuterei — Allora dovevi protestare contro un infame ripudio, quando piangente, disperata cadevo a' tuoi piedi — Ma voi, troppo felici, credete che la vittima pianga o sorrida, a norma del vostro capriccio... ma io non sarò più gioco o trastullo di principe: amata per qualche tempo finchè l'interesse dello stato, della corona non lo consigli di scacciarmi col figlio?.. No; chi mi ha tradita una volta, non mi tradisce la seconda.

FER. Camilla, - egli è così che io voglio punire un fratello egoista, traditore.

VIN. Come?

FER. Sì, che si è posto al mio fianco come un demone per consigliarmi l'infamia, che anela alla mia morte per premere il soglio... ed è Giacinto che deve portare la mia corona.

VIN. Giacinto è nelle mie mani.

CAM. Giacinto è là.

VIN. Là?...

CAM. Stupite, è vero? ma questa volta un sicario è stato più pietoso di voi — Sì, egli è mio, - dite ora ai vostri satelliti che vengano ad assassinarlo, ma io quì, voi lo vedete, pari all'angelo della disperazione, colla forza che viene da Dio, sono pronta a respingere chiunque osasse di avvicinarsi.

FER. Ah, Camilla, io ti amo più di prima, tu devi

essere mia... te ne prego, te ne scongiuro in ginocchio.

CAM. Io pure caddi a' tuoi piedi così... e tu non mi hai ascoltato.

FER. Come? - tu mi disprezzi?...

CAM. Io fui dispregiata — La tua pace non chiede che io mi elegga uno stato? — Or bene; Isabella, Isabella.

VIN. Ella quì?...

SCENA ULTIMA

ISABELLA, ARDENZIANO e detti.

ISA. Che miro? (*vedendo Vincenzo*)

CAM. Sì, ecco due donne egualmente tradite dai Gonzaga, egualmente strette dal nodo della sventura - io parto con lei.

FER. Possibile?

CAM. Sì - a mio padre affido Giacinto.

ARD. Lo vedrai ogni giorno perchè io ti seguo a Ferrara.

CAM. Isabella, tu sognavi che noi avremmo vissuto sempre unite...

ISA. Il mio sogno è avverato.

FER. No, non sarà mai - tu devi essere la sposa del duca di Mantova: (*per prenderla*)

ARD. Indietro, signor duca, ora ella è sposa del re del cielo...

CAM. Che non spergiura, nè tradisce giammai.

Fine del Drama.